914.521
M5891

STRENNA A FAVORE DELL' OPERA PIA "SCUOLA E FAMIGLIA" - MILANO

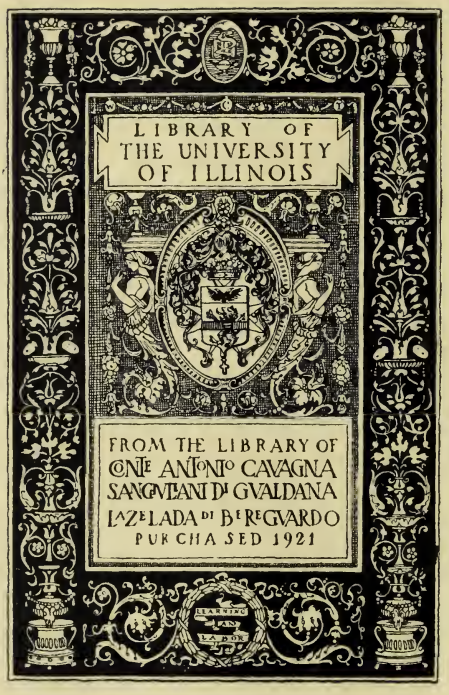
Milano che sfugge

APPUNTI, SCHIZZI, ISTANTANEE, MEMORIE D'ARTE
DELLA CITTÀ DIMENTICATA O MORITURA

A CURA DI

UGO NEBBIA

1909
ALFIERI & LACROIX
MILANO



914.521
M5891

MILANO CHE SFUGGE.

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign Alternates

https://archive.org/details/milanochesfuggea00nebb

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Il piccolo oratorio della Cascina Molinazzo.

STRENNA A FAVORE DELL'OPERA PIA "SCUOLA E FAMIGLIA" - MILANO

MILANO CHE SFUGGE

APPUNTI · SCHIZZI · ISTANTANEE · MEMORIE D'ARTE

DELLA CITTÀ DIMENTICATA O MORITURA

A CURA DI

UGO NEBBIA

Nel testo schizzi dell'autore. — Tavole da bozzetti di CARLO AGAZZI e GIUSEPPE GRONDONA e da fotografie inedite

Pubblicazione della
RASSEGNA D'ARTE

1909

ALFIERI & LACROIX

MILANO

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA
RISERVATA AGLI EDITORI.

Stabilimento ALFIERI & LACROIX - MILANO, Via Saronno, 13

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

L'« Incarnadino ».

914.521
M589l

M. SEXTON
11 Jy 33

V'è a Milano — occorre ricordarlo? — un'istituzione che da oramai cinque lustri tende ad un nobilissimo scopo: essere il legame tra la scuola e la famiglia; fondere ed armonizzare istruzione ed educazione, cultura e sentimento, cuore ed intelletto.

Il fecondo terreno verso il quale essa dirige indefessa l'opera sua è lo stuolo delle migliaia e migliaia di bimbi delle nostre scuole elementari.

Sottrarli all'ozio ed al vagabondaggio dopo le loro lezioni; sostituirsi ai genitori occupati fino a sera per procacciare il pane quotidiano; preservare i più poveri da inconsapevoli trasgressioni alla disciplina della scuola; aiutarli nell'adempimento dei loro doveri; iniziarli a facili lavori educativi; rendere la scuola igienica moralmente e materialmente; curare l'adempimento della legge sull'istruzione primaria; provvedere i piccoli bisognosi di cibi, vesti, libri, medicinali...

Ma basti il nome di tale istituzione, nome che ne compendia l'indole, il programma, lo scopo.

Essa è la Scuola e Famiglia.

Tale nome non è, nè può essere simbolo vano ed astratto. Sarebbe negare ogni valore a questi due grandi fattori sociali dell'uomo del domani.

717205

Ma le vie del bene sono, lo sapete, spinose. Quanto più alto lo scopo tanto più aspro il cammino per conseguirlo.

Nè mancano i generosi, il cui nome Scuola e Famiglia *segna a lettere d'oro nei propri annali. Pur la sua voce deve talvolta tornar a ridestare il contributo altrui a pro de'suoi tanti bisogni.*

Ed essa dice ancora ed ancora: Aiutateci.

Aiutateci in nome d'un nobile ideale. Lo chiediamo per lo stuolo dei bimbi che battono di continuo alla porta dei nostri Educatorî. Fate che il volgere di questo anno e l'inizio del prossimo sia fecondo di bene; che segni la data in cui si riaffermi inesauribile la vitalità nostra, un nuovo passo verso un nobilissimo compito.

Questo essa vi dice. A Voi il non rendere vano il suo fervido appello.

Milano, 12 Dicembre 1909.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

La cascina Besozzi.

La " Filippona "

NCORA melanconie, si dirà: ancora qualcuno che vien fuori coll'aria di scoprire per salvare dei poveri brandelli naufraghi dall'onda della città che dilaga, dilaga, nella pienezza della sua vita rigogliosa, dei suoi nuovi bisogni, delle sue nuove aspirazioni.... E via di questo passo: la so la vecchia storia.

La so: per tanti non sono che catapecchie miserabili, d'un pittoresco che è antigienico; d'un'importanza, se si vuole, anche più che discutibile, oltre che malsana, irrazionale, illegale. Milano invece è florida fino a straripare; allarga la cintura, vuol vesti confacenti al più ampio respiro del suo corpo poderoso. Perchè allora costringerla a tenersi ancora di quelle pezze sbiadite dai secoli sopra i suoi bei panni nuovi? Anche le città qualche volta devono pur avere il diritto di far un po' come le donne: non vogliono parer vecchie. Se ci son troppe rughe e grinze che minacciano di rivelar soverchiamente l'età, bisogna farle scomparire. Vecchiumi, ruderi d'età morte che inceppano le energiche pulsazioni del sangue ringiovanito: roba da musei.

Rimangono sempre, magari fin troppo, di quei cantucci che ci tengono a mostrarsi vecchi, e molto. Vanità a rovescio; vanità anche questa da donna: di quelle però che hanno raggiunto la più ragionevole maturità. Non potendo nasconderla, è meglio che

l'ostentino come titolo di gloria e d'ammirazione. C'e ancora qualche patrizio di vecchio stile che non farebbe levare le scalcinature secolari o rassettare le gronde della propria casa, neppure a costo d'incappare nel famoso regolamento edilizio; precisamente come ci sono delle *vegione* del Luogo Pio Trivulzio che, anche senza domandarglielo, ci tengono a far sapere che passano i novanta e magari s'accostano ai cent'anni; mentre, meglio per loro, ne hanno qualche dozzina di meno.

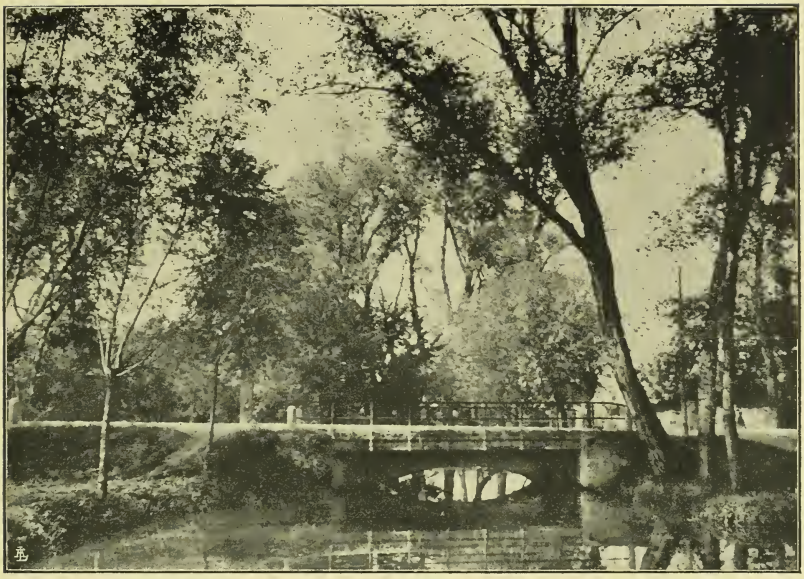
Del resto, voglio premetterlo, anche se ho l'aria di tesser l'elogio funebre di qualche cascina decrepita che sta per esser assorbita dai gagliardi appetiti della città che si rinnova, o di qualche cantuccio che troppo modestamente tenta raccomandarsi offrendo dei logori brandelli della sua vita secolare, non voglio nemmeno mostrar di perorare la loro causa disperata.

La condanna, lo so, è quasi sempre inesorabile. La squadra ed il compasso hanno tagliato con troppa minuzia i grovigli delle straducole della vecchia Milano, o frazionato con troppa meticolosità a piccoli scacchi la zona del nostro suburbio. In quel fitto reticolato di parallele che s'intersecano perpendicolarmente, disseminando con ingegnosa simmetria schiere interminabili di quadratini tutti eguali, quei minuscoli punti asimmetrici che osano offrirsi di sghembo, o magari piantarsi pervicacemente proprio in mezzo ai superbi tracciati delle nuove vie, anche se s'ostinano qua e là a star ritti a dispetto degli anni, non son da considerarsi che mucchi di macerie, sulle quali Milano avvenire, anzi prossima oramai, deve procedere vittoriosa.

Là dove non inceppano le strade future, troppo beffardamente sogghignano di lontano i casamenti modello della città nuova. Talora anzi questi casamenti s'accostano, premono, son sopra. E quei piccoli fossili d'età morta sono inghiottiti in un attimo dai terribili mostri a cent'occhi e cinque piani.

La lotta è troppo ineguale perchè qualcuno possa incoraggiar a tentarla. Rassegnarsi oramai sembra quasi da saggio.

In questi giorni si poteva assistere ad uno di tali episodi. L'epilogo anzi dev'essersi oramai chiuso, o se non lo è ancora,



L'Olona nei pressi della Cascina Bolla.

Il Lambro meridionale nei pressi della Barona.

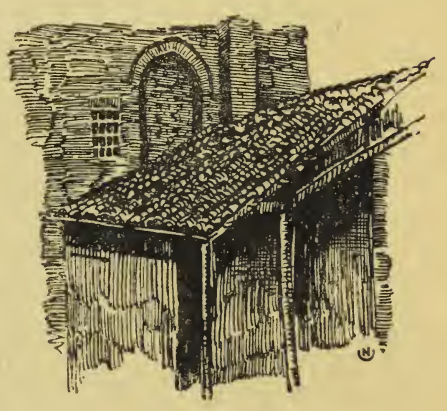
LIBRARY
OF THE

dipende solo da qualche miracolo che prolunga l'agonia della povera vittima. Era troppo umile e decrepita; occhieggiava con troppa rassegnazione dalle ogive delle sue logore finestre quattrocentesche contro il mostro che le era vicino, proprio a due passi, superbo della sua poderosa mole cubica, dei suoi venti metri d'altezza regolamentare e della sua quadruplice schiera d'aperture fastosamente incorniciate di cemento.

È oziosa fatica d'archeologo, o semplicemente atto pietoso accogliere gli ultimi accenti della vittima oscura?

Gran cosa, è vero, non aveva oramai da confidarci. I malanni d'oltre quattro secoli di vita gli s'erano accumulati intorno con troppo accanimento, perchè, nella sua stanca compagine, questo scheletro di piccola villa od abitazione campestre della seconda metà del decimoquinto secolo, capitato per sua mala sorte entro i tracciati delle nuove strade, pochi passi a sinistra di via Ponte Seveso, potesse rievocarci qualche precisa immagine de' suoi giorni migliori.

Il nome di Cascina Besozzi col quale era distinto nelle mappe civiche del suburbio di Porta Nuova, può forse riferirsi a qualche possesso suburbano di questa vecchia e nota famiglia. La sua vicinanza alle acque della Martesana, trascorrenti pochi passi lontano, tra le sponde oggi aride e monotone del Naviglio, soggiorno invece un tempo ameno e ridente anche a poca distanza della città, può far pensare, più che ad una semplice casa colonica, come col tempo si ridusse, a qualche modesta, ma non disadorna villeggiatura o dimora suburbana, sul tipo delle tante che, particolarmente nell'età sforzesca, si disseminarono nelle liete campagne limitrofe al centro abitato.

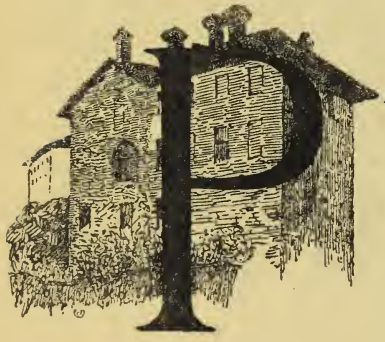


Un cantuccio della cascina Besozzi.

E qui s'arrestano le induzioni. Uno sfoggio di peregrina erudizione parrebbe forse d'importanza inadeguata al modesto esemplare

d'abitazione civile del quattrocento che oggi cede senza protesta i suoi diritti alle nostre case. Le caratteristiche d'arte, che certo non dovettero mancarle, come in genere ai consimili edifici del tempo, appaiono troppo sbiadite ed alterate anche per conceder materia ad una lunga descrizione.

Sono le traccie di poche finestre a sesto acuto che si profilano con alcune schiette cornici di laterizio sopra l'intonaco corroso ed annerito nei due piani del fianco e della fronte che guarda per isbieco il Naviglio. Le contornavano le solite riquadrature bianche, decorate con vivace policromia in alto, sugli angoli, con fogliami rossastri, con un monogramma di Cristo e con altri fregi, oramai meno che inintelligibili. La pianta del piccolo edificio appare quadrangolare; ma da un lato evidentemente fu di recente assai manomesso; nè è facile ricostruirne l'originario aspetto. Ciò che resta non è forse che una parte del nucleo costituente l'abitazione, certo un tempo difesa od almeno cintata, anzichè isolata come ora si mostrava. Così, ripeto, non appariva se non un rudere sbocconcellato, triste per la miseria in cui era caduto. Troppo lontani erano i sorrisi che dovevano aver un giorno allietato la pittoresca casetta, quando spiccava solitaria tra il verde delle placide sponde della Martesana: oggi povero tronco morto e diseccato, la cui ombra basta appena a conciliare la siesta meridiana dei muratori che lì, a pochi metri, hanno creato il mostro, invincibile rivale del rudere della gentile villetta quattrocentesca.



Parlo ancora di mostri; ma, confesso, si tratta solo d'un'immagine innocentissima. Il mio compito non è già quello d'andar in traccia di questi frammenti campestri della città che sparisce per parlar male di ciò che li fa scomparire. Il nostro senso estetico, lo sappiamo fin

Un meandro dell'Olona nei pressi della Maddalena.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF

troppo, non è, nè può essere quello dei villeggianti suburbani dell'età sforzesca. Nell'attesa adunque, che fra quattrocent'anni qualcuno s'assuma il non facile compito di parlar bene anche delle costruzioni civili degli uomini del ventesimo secolo, son d'accordo a sospendere ogni giudizio su esse.

Mi limito solo a vagare a caso entro, o pochi passi solo discosto dalla simbolica cerchia della Milano nuova, fra il verde polveroso delle ultime ortaglie e delle ultime praterie irrigue che fiancheggiano o stranamente contrastano colle massiccie avanguardie e coi tracciati delle vie future.

Ma bisogna affrettarsi. Qualche palo solitario piantato sul margine d'un fosso designa già audacemente il nome che dovrà battezzarle. C'è gente che s'arresta, pianta in terra degli arnesi e prende misure. Tra un anno, e forse anche prima, invano si tornerebbe a ricercare questo cantuccio di terra vergine imporporato dai papaveri.

Ecco il segnale sinistro delle zolle sviscerate dalle buche d'assaggio per le fondamenta future. Il cordone di pietra di qualche marciapiede che non esiste ancora s'allunga tra l'erba che s'ostina a crescere qua e là in mezzo ai cumuli di macerie e di rottami senza nome, rifiuti della città. Passano cigolando carri di mattoni e di sabbia. Nella limpidità del cielo, dove di lontano emergono tenui i contorni delle creste montuose, dalla Grigna alle alture brianzole, già si profilano immensi gabbioni delle armature delle case che domani chiuderanno quel lembo sereno d'orizzonte, che tenta ancora far capolino tra i magri ciuffi dei salici allineati lungo le roggie ed i sentieri perduti nel verde.

Gli ultimi rigagnoli limacciosi, ignari dell'oscura prigione della fognatura che li attende, mormorano ancora in qualche luogo spensieratamente, sotto le muraglie corrose di qualche cascinale pittorescamente annoso, che campa gli ultimi giorni sul margine d'un'ortaglia o d'una prateria già sbocconcellata e « da vendersi anche a piccoli lotti ».

Sono i lembi estremi del paesaggio e della campagna che la città ricaccia sempre più lontano, spargendo su di essi l'asfalto

e le rotaie, su cui deve trascorrere più veloce l'onda perenne della vita che s'espande oltre la sua cerchia antica. Qualche oasi di vecchio rudere consacrato dagli anni e malmenato dagli uomini, talora anche nobilitato da qualche riflesso della buon'arte di tempi lontani, tenta ancora affacciarsi timidamente tra essi. Ma, ripeto, bisogna affrettarsi: le schiere rigidamente allineate degli alveari giganti marciano alla conquista, e non transigono, incalzano. È il melanconico ricordo dei morituri che almeno bisogna raccogliere.

NON è più d'una quindicina d'anni che tre benemeriti cultori d'arte e di storia milanese, ma di quelli che alle sole aspirazioni erudite ed ai voti ponzati all'ombra degli scaffali preferiscono l'azione, avevano raccolto di queste « Riminiscenze della città e del suburbio di Milano ». Non poche, anzi le più singolari tra le vestigia di queste antiche costruzioni villereccie, ribattezzate, e purtroppo anche malamente adattate, come cascine, di cui si fiorì specialmente sul volgere del quattrocento, ed anche sull'inizio del secolo posteriore, l'ubertosa campagna circostante alla città, furono allora con singolare amore illustrate. Anzi il nome di taluna di esse potè per tal mezzo ricevere una certa rinomanza, che sembrò di buon presagio; talchè non parve vi fosse del tutto da disperare che, in luogo della rovina definitiva, potesse sorrider loro sorte migliore di quella che le aveva abbandonate, forse già da quando, per lo scadimento della società cinquecentesca milanese eran state ridotte ai più umili uffici rurali.

Interno della Cascina Bolla.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Si parla, ad esempio, che la cascina Mirabello e quella Bicocca, singolari esempi di queste costruzioni villereccie dell'epoca sforzesca nei nostri dintorni, non debbano scomparire del tutto; anzi che possa tornare ad illuminarle lo schietto sorriso della bell'arte quattrocentesca lombarda che le rallegrava quando, velate dalle fresche boscaglie verdeggianti tra il Seveso ed il Lambro, erano ritrovo o possesso degli illustri casati che ad esse hanno legato il loro ricordo.

Nè sembra che tutto ciò sia solo un semplice voto che molto abbia d'attendere per divenire realtà. Più incerta senza dubbio, anzi oscura assai, è invece la sorte riservata alla non meno singolare vestigia quattrocentesca della Cascina Bolla, la quale sorge ancora nei pressi della Piazza d'Armi, solitaria ed abbandonata da tutti, fuorchè dai prolifici coloni che da secoli vi ci sono annidiati, tra gli estremi ritagli boschivi che ombreggiano pudicamente i tenui meandri dell'Olona: la povera Olona che, nella prossima attesa della tomba cieca di qualche canale sotterraneo, va tingendosi per dispetto di tutti i colori dell'iride, secondo le detta la chimica delle industrie che la giudicano ormai degna solo di scaricare in essa i loro tristi residui.

Anche i rigagnoli più innocenti, come i cantucci verdi seminati dalla buona natura, hanno in noi dei nemici ben fieri quando osano accostarsi troppo alle nostre case. Eppure l'Olona, passato il laborioso quartiere della Maddalena, e riaccostandosi alla città, osa spingere l'estrema sua speranza di salvezza, così rigidamente troncata poco oltre nella Darsena di Porta Ticinese, col regalarci perfino qualche lembo pittoresco; sul quale vegliano però minacciose, anzi imminenti, le nuove case dei vasti quartieri che vanno conquistando anche l'estremo angolo tranquillo che circondava cullando i sonni dei poveri morti del Cimitero di Porta Magenta.

La terra in cui essi si sono dissolti sta per essere sconvolta; e l'area biancheggiante di lapidi e seminata di piccole croci attende i solchi sui quali dovranno abbarbicarsi le radici di nuove fondamenta, per rinverdire sotto il sole dove i nostri vecchi hanno

avuto pace. L'illusione continua: la morte è cancellata e respinta lontano, come cosa che non ci riguarda più oramai.

Anch'essa, quasi si direbbe, come il paesaggio e le vecchie memorie. Verdeggia ancora per poco una folta cortina di robinie e d'acacie in fondo al superbo tracciato di via Washington. Colà l'Olona fa i suoi ultimi e timidi tentativi di vita libera. Gli ippocastani frondeggiano cupi e serrati non molto distante dai bastioni di Porta Magenta. Il tiburio di S. Maria delle Grazie in qualche punto fa capolino fra i rigidi profili delle costruzioni nuove. E qui possiamo salutare il povero fiumicello che trascorre ancora per pochi passi inconscio del « piano regolatore » che sta ogni giorno diventando realtà sempre più magniloquente.

Lambisce placidamente tra le ombre folte qualche zolla non costretta dagli argini; aiuta l'opera di qualche lavandaia casalinga che seguita, forse solo per tradizione, ad aver fede nella limpidità delle sue magre acque; sopporta perfino le pale ferree d'una ruota idraulica. La veranda di qualche vecchia casa od il pergolato di qualche osteria di sobborgo s'affacciano ancora un po' pittorescamente sui suoi estremi meandri. Poi prosegue sdoppiata fra i campi che inaridiscono aspettando di diventar città; ed abbandoniamola.

Ecco i rigidi tracciati intorno alla via Solari. Case e tettoie di fabbriche giganti si profilano schematicamente sull'orizzonte. Talora non offrono di fianco che delle strane ed enormi superfici isolate, tutte aride e bianche, nell'attesa che qualche altro edificio s'accosti loro, per mascherar la bruttura ed aiutarli a divenir strada. Gli indici sottili delle ciminiere di cento opifici, minareti e campanili della città futura, si drizzano audaci sulla stesa monotona di tetti nuovi, rossastri ed uniformi, o più lontano, tuffati nel verde sereno delle campagne, stendono i loro veli fluttuanti contro il cielo.

La Cascina Bolla dal lato di Piazza d'Armi.

OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

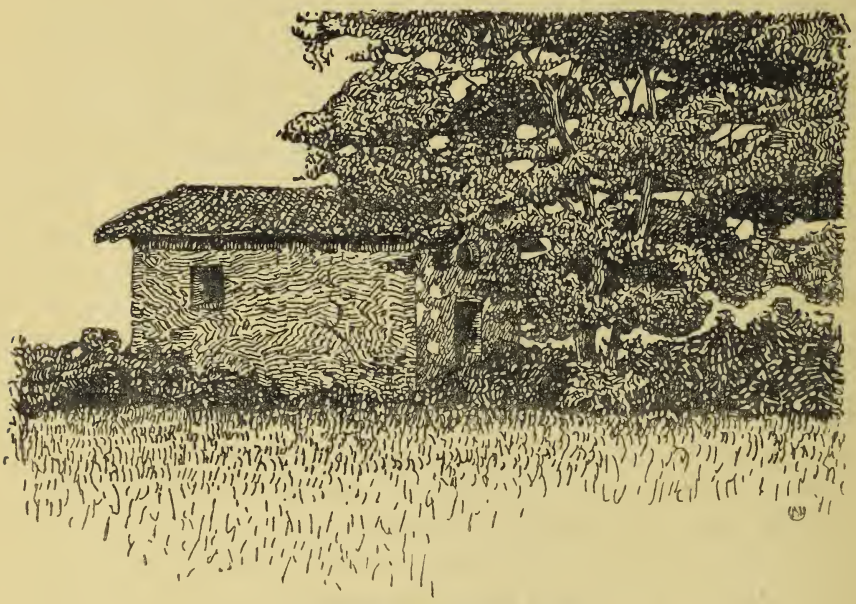
EMPRE da queste parti, dirigendosi però verso il rustico gruppo di case che, serrate poco distante, s'allineano lungo le alzaie del Naviglio Grande, dove fra un folto d'alberi spunta il bruno cono cestile del campaniletto quattrocentesco di S. Cristoforo, la gigantesca tettoia d'un opificio, vera cattedrale di vetro e di ferro, ha l'aria intanto di guardare commiserando un altro di quei vecchi cascinali del nostro suburbio, che per interessarci un po' anche dell'estrema sorte dell'Olona, abbiamo un momento dimenticato.

Ancora per poco isolato fra i prati e gli orti, ma già insidiato dalla giovane generazione dei casamenti che urgono le libere praterie attorno alle vie Sthendal, Savona e Tortona, sonore nel ritmo incessante di vita operaia, il pittoresco e malandato abituro sembra spiare da lungi l'orizzonte minaccioso con la sua piccola torre divenuta una loquace « passerera ».

Forse anch'esso fu un tempo, anzichè abitazione rurale, dimora villereccia di qualche famiglia, o stanza di qualcuna di quelle piccole congregazioni religiose che assai di frequente s'insediarono in costruzioni di tal genere in mezzo ai loro possessi suburbani. Ignoro però quale reminiscenza storica potrà destare agli studiosi delle nostre vecchie memorie il nome di Filippona che reca ancora l'antica costruzione: nome che ha fatto suo anche la solita osteria che, all'ombra delle acacie, qui affratella gli ultimi coloni che l'abitano, cogli operai delle industrie vicine che vanno gradatamente spegnendo gli estremi aneliti di vita agreste del sobborgo.

Non chiare appaiono le caratteristiche d'arte del vecchio cascinale, rimpetto alla desolazione odierna, ed alla riforma quasi

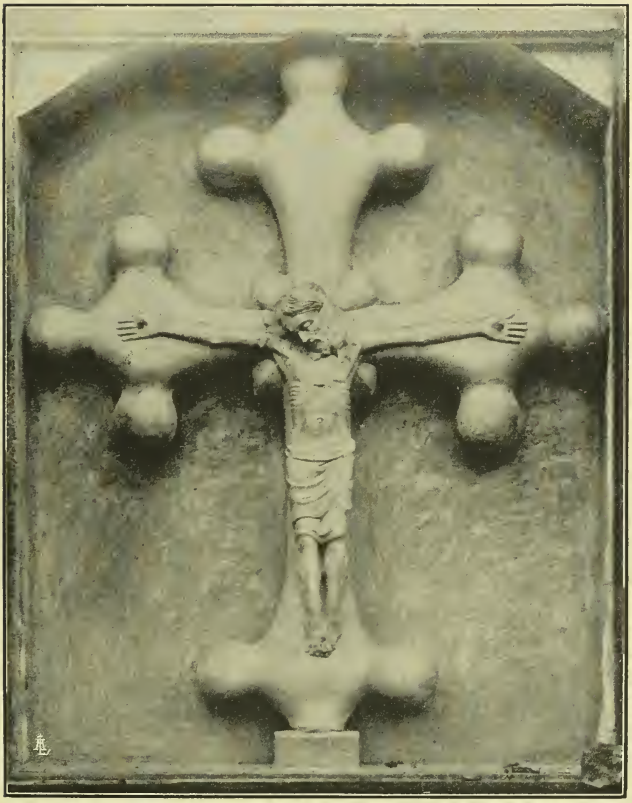
radicale che mostra d'aver subito intorno al settecento. Nel nucleo principale verso la strada però, e segnatamente nella piccola torre che domina l'ingresso, gravando sopra due tonde arcate che si rivelano tra le muraglie corrose e sbocconcellate, può tuttavia scorgersi qualche vestigia della costruzione originaria, forse anch'essa del decimoquinto secolo. Così pure in qualche elemento del breve tratto di portichetto conservatosi in fondo alla squallida corte, dove solo ormai qualche non disadorna finestra set-



La cappelletta della cascina S. Protaso.

tecentesca tenta testimoniare che a ben altra vita dovette ai suoi bei tempi esser destinata la povera Filippona, da un pezzo oramai votata al sacrificio e cancellata dalle terribili parallele che vanno rigidamente squadrando la zona libera del rione.

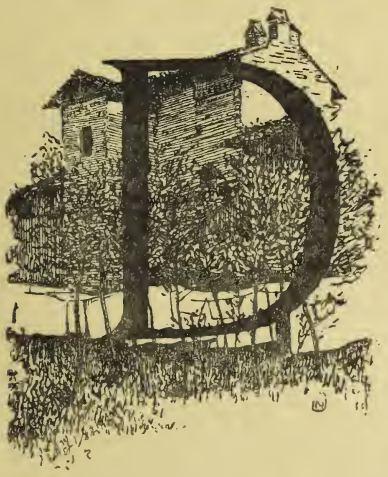
Per questo, solo per poco ancora, accanto alla vecchia torricciuola, vagando sulla calma degli ultimi lembi erbosi dal lato verso l'Olona, lo sguardo potrà trovar da arrestarsi ad un altro solitario ciuffo d'alberi che, non lontano, ombreggia una minuscola cappelletta abbandonata sul ciglio d'un prato.



Antico crocifisso presso l'Osteria dell'Ostone alla Cagnola.

OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

È il piccolo oratorio della cascina S. Protaso, un cantuccio romito che, prima di scomparire, vorrebbe almeno un momento uscir dall'oblio, anche se l'arte e la storia poco hanno da dire, disadorna come appare questa umile costruzione sotto il logoro intonaco che s'è preso gran cura di mascherare ogni preciso carattere della sua età. Non altra memoria adunque se non pel curioso contrasto che così, abbandonato come si trova, il minuscolo edificio sembra offrire non lontano ad una piuttosto pretenziosa costruzione dell'oggi che, poco oltre, s'è fatta audacemente strada tra i campi verzicanti ancora di biade e di pascoli, sentinella avanzata dell'esercito conquistatore che si vede rigidamente schierarsi lontano, biancheggiando sui prati.



EL resto ruderi di tal genere non possono dirsi esempi isolati tra le vecchie costruzioni che durano ancora qua e là nei nostri sobborghi, anche in prossimità immediata della città che va gradatamente cancellandoli. Anzi, a chi le ricerchi per un momento, vestigia di rustici edifici non del tutto meritevoli d'oblio appaiono abbastanza frequenti, sì che designarle tutte potrebbe quasi divenir compito d'erudito diligente. — Dato sempre che anche all'erudito diligente non manchi quel briciolo d'intuito amoroso che sembra soccorrere chi sente il profumo e la poesia dell'andar in traccia di simili fiori appassiti e dimenticati del nostro passato.

Per la maggior parte, è vero, essi spariscono oscuri ed ignorati. Il piccone sventra dei poveri corpi anneriti dalla patina dei secoli. Il trecento ed il quattrocento si mutano così ad un tratto in pochi carri di macerie. Non di rado la vecchiaia d'un edificio sembra rivelarsi solo per qualche muro pencolante o a sghimbescio, che muove quasi pietà e gli fa davvero augurare

la fine; mentre ogni più preciso carattere dell'età alla quale apparteneva è scomparso o cancellato sotto qualche variopinto belletto che tenta velarne gli acciacchi.

Le finestrole riquadrate a simmetria secondo l'estetica moderna, i ballatoi, gli intonaci nuovi, i sopralzi, le ricostruzioni e gli adattamenti d'ogni genere: ed ecco tante di queste povere cascine, che pur pel nome o per qualche pallido accenno costruttivo trapelerebbero una non ingloriosa senilità, ostinatamente costrette invece a starsene mute ad ogni domanda. Si deve perfino arrivare in certi casi ad accontentarsi d'indovinare qual mai possa esser stata la loro età, dallo stile originario che, sotto qualche spaventevole *restauro* d'imbianchino, s'intravvede nelle composizioni delle immagini sacre, che quasi sempre vegliano dai tabernacoli ridipinti. Tutto il resto è indecifrabile.

In qualche parte rimasta in piedi dei vecchi Corpi santi della città, ad esempio, come in via Canonica, dove il popoloso rione esterno già di Porta Tenaglia ha quasi del tutto oramai assorbito l'antico Borgo degli Ortolani, rimangono ancora, certo per poco, dei nuclei di casupole sgangherate che hanno l'aria di sostenersi amichevolmente l'un l'altra nella loro decrepitezza, sulla quale ogni generazione che v'è passata ha con qualche belletto nuovo impresso le più petulanti traccie di sè.

E qui lasciamo in disparte gli ultimi rustici interni pittoreschi — per non chiamarli con altro nome — per ricordare, prima che ne scompaiano del tutto gli effetti, il miracolo che ha fatto durar in vita, proprio nel mezzo all'orribile color rosso pomodoro che maschera la facciata d'uno di questi miseri avanzi d'abitazioni d'età indefinibile, i pallidi resti d'un affresco, un tempo forse abbastanza grandioso, che potrebbe assegnarsi al nostro quattrocento.

L'occhio, e meno ancora l'obbiettivo fotografico, oggi non hanno, è vero, gran che da cogliervi, dati i malanni della lunga età e le ridipinture dozzinali che l'hanno maltrattato. Tuttavia il significato è abbastanza chiaro, e qualche pregio d'arte vi si potrebbe ancora ravvisare. Al basso è la parte superiore d'una mezza

La Cascina Verde.

Vecchia cascina sulla Vettabbia, presso il Gasometro.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

La Cascina Acquabella.

La Cascina Franca.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

figura della Vergine, di dimensioni assai maggiori del vero, tenente ritto in grembo il piccolo Gesù, mentre in alto s'affaccia il Padre Eterno benedicente. Le teste nimbate delle figure ed una certa grazia ed armonia nella composizione, dalla quale qualcosa sembra trapelare di quel carattere detto giottesco che mantenne la pittura lombarda fin circa all'inizio del quattrocento, rendono quest'annebbiata visione d'arte sacra del vecchio borgo, degna almeno di memoria. Così non manca qualche anima pia che, tributandole l'omaggio di qualche fiore, mostra d'aver tuttora tanta fede da sapere cogliere in essa il fervido significato impressole dall'ignoto pennello, ed oramai quasi del tutto conteso dall'ala del tempo.

Più ragguardevole, anche sotto il rispetto artistico, appare però tra queste casupole superstiti dell'antico quartiere, poco discosto, svoltando l'angolo del vicolo Canonica, un'altra sacra immagine, un'Adorazione di non spregevole pennello cinquecentesco, la quale, narrano, vegliasse un tempo le ultime strette dolorose dei giustiziati. Anzi v'è chi addita ancora paurosamente due robusti anelli di ferro piantati sull'angolo della via. Sarebbe proprio stato ad essi che venivano un giorno adattate le forche per gl'impiccati e per i tratti di corda.... Meglio adunque le lampade d'un cinematografo qualunque che oggi vanno invece spargendo onde di luce dal lugubre cantone, come a dissipare le tristi ombre che a notte devono aleggiarvi!

Altre case e cascinali poco più in su, dove il sobborgo si sparpaglia per qualche tratto nei campi, per poi schierarsi in perfetto ordine dietro alle nuove poderose abitazioni di corso Sempione, o per raggrupparsi alla Cagnola, avrebbero del pari qualcosa da dirci nella loro logora compagine.

È qui attorno infatti che i raccoglitori delle « Reminiscenze » hanno additato, presso la Bullona, le buone vestigia cinquecentesche già decoranti la villa suburbana divenuta miseramente Cascina Fasana II. Nè occorre parlare della non lontana Simonetta, contesa allo sguardo dai nuovi ed ampi caseggiati che si sono allineati oltre la via Moncenisio; o del povero oratorio di S. Rocco

alla Lupetta, travolto dalla sorte che va spegnendo gli estremi sorrisi d'arte di questo cantuccio suburbano. Come meno, sempre da queste parti, può interessare ciò che accadrà d'altre vecchie cascine: quella Pecetta, quella Figini ed altre, per pochi giorni ancora pittorescamente dimenticate fra gli orti, in una curiosa vista agreste cittadina, che lascia pascolar le oche e verdeggiar le file di cavoli fin sotto le mura di qualche palazzone superbo, che s'avanza con aria di padrone verso la libera campagna.

OLTREPASSATO il primo gruppo di case della Cagnola, non lungi della vecchia Crocetta del borgo, tra le frasche del pergolato dell'osteria dell'Ostone spiccano alcune finestrelle quattrocentesche, entro il solito riquadro bianco di calce, sul tono caldo dei vecchi mattoni rimasti allo scoperto nel lato verso ponente del rustico fabbricato attiguo.

Il proprietario prudente ed economo ha avuto bensì gran cura di rifare ed intonacare diligentemente l'ala verso la strada, affidando all'ortaglia che la fiancheggia da un lato, ed alla vegetazione ombreggiante lo spiazzato ove s'allungano le tavole del giardino dell'osteria, l'incarico di velare il soverchio vecchiume della sua casa. Poco discosto però, specialmente dal nuovo viale per Musocco che, in omaggio alla non lontana Badia di Garegnano, porta il nome di via Certosa, è facile scorgerla.

L'interno, al quale s'accede per un portone ad arco tondo, e da un andito che reca la vecchia travatura e chiare vestigia dei soliti graffiti romboidali quattrocenteschi sull'intonaco delle pareti, può offrire, come in genere i fabbricati del gruppo d'abitazioni al quale si collega, qualche traccia ancora della costruzione primitiva. Debole cosa però, che non permette di riconoscere facilmente la forma ed il carattere che doveva avere

Antico affresco a Villapizzone.

Portale con stemmi viscontei
a Villapizzone.

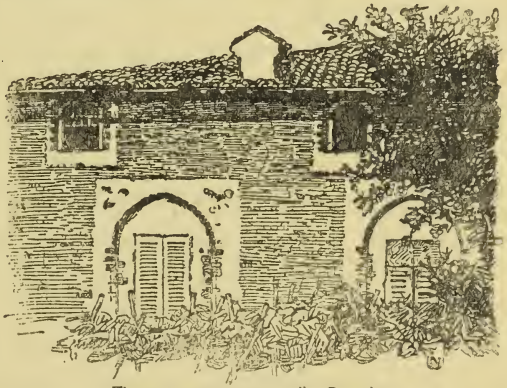
Bassorilievo di terracotta in un cortiletto
a Villapizzone.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

in origine. Mutato e raffazzonato anch'esso come abitazione rurale, deperito oggi nell'attesa di non lontana scomparsa, questo edificio quattrocentesco, forse un tempo alla sua volta non disadorna dimora campestre, od anche sede di qualche pia congregazione, offre tuttavia due memorie d'arte che possono far sostare con qualche compiacenza.

Trovansi allato della porta d'accesso. L'una è un piccolo affresco, assai logoro e sbiadito: non tanto però da non rivelare il soggetto, la Vergine col bambino, e da non mostrare con sufficiente evidenza i caratteri dell'arte nostra dello scorcio del quattrocento, od anche, più precisamente, un riflesso di scuola luinesca. Più singolare è invece l'altra, anche perchè meglio ha resistito al tempo; sì che vien ritenuta tuttora degna di qualche devoto omaggio, ed anche protetta da un vetro in una specie di tabernacolo di legno.

È un piccolo rilievo marmoreo, un Cristo crocifisso sopra una grossa croce che s'espande alquanto, allargandosi verso le estremità in un caratteristico e massiccio trilobo rigonfio. Lo stile della delicata figura del Redentore palesa questa scultura lavoro trecentesco, ed abbastanza rimarchevole, anche perchè sembra discostarsi alquanto dal carattere comune alla massima parte delle opere consimili del tempo, quello cioè dell'arte cosidetta campionese. Non del tutto appare pertanto anch'essa meritevole dell'oblio nel quale sta ora vegliando l'ultima fase della vita della vecchia abitazione che va porgendole gli estremi tributi di fiori e d'invocazioni. Nè sembra da trascurarsi neppure un po' di leggenda che, a detta di qualche abitante del luogo, le aleggierebbe intorno, a motivo d'un ricordo ancora vivo nella memoria dei più vecchi.



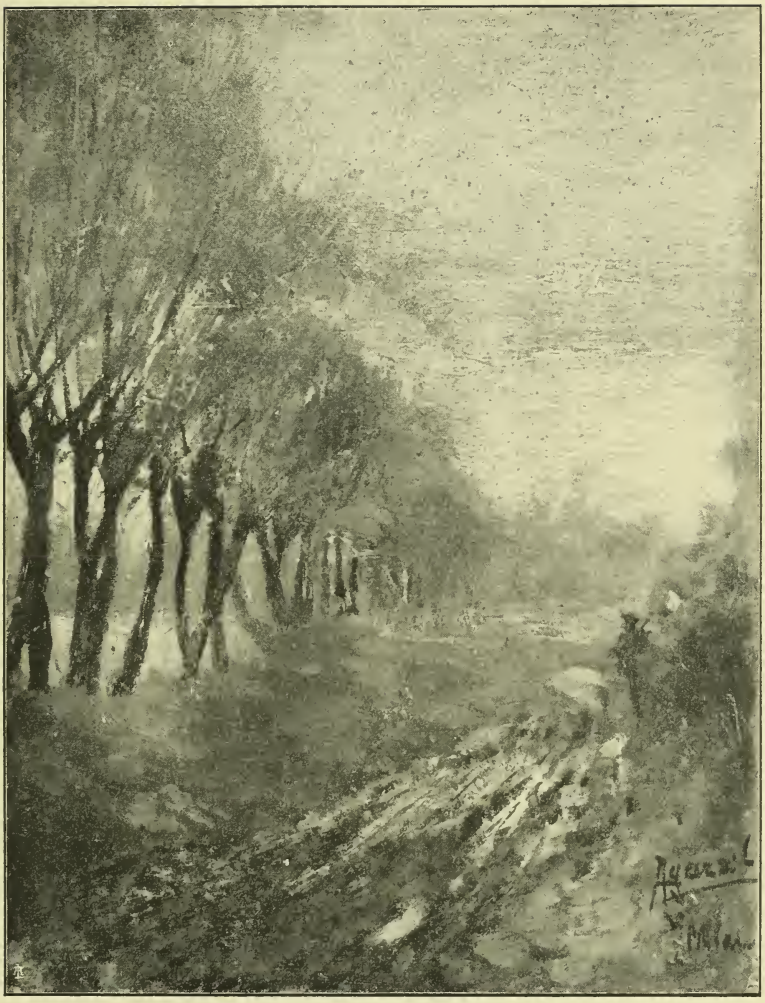
Finestra quattrocentesca alla Cagnola.

Riguarda il fortuito rinvenimento dell'antico marmo in una roggia scorrente lì presso. Galleggiava, narrano, navigava dolcemente a pel d'acqua.... Insomma v'è un po' di miracolo per le anime fervide, e, nella realtà, palesi traccie d'un lungo soggiorno nell'acqua.

Conciliando realtà e leggenda, è facile pensare piuttosto a qualche rovina che abbia confinato per lungo tempo nel fondo limaccioso di qualcuno dei tenui corsi d'acqua dei dintorni il caratteristico simulacro marmoreo; poi a qualche scavo per sistemazione di roggie, od a qualche dissolvimento di terreno che l'abbia gradatamente fatto risorgere, fino a rimetterlo alla luce nel liquido specchio sotto il quale è stato rinvenuto.

VILLAPIZZONE, una sfilata irregolare di modestissime abitazioni poco oltre la Cagnola, quasi ancora dimenticata tra le strade ed i viottoli che s'allacciano da un lato alla Bovisa e dall'altro agli stradali per Musocco e per Affori, proprio al confine del nuovo piano d'ampliamento della città, potrebbe alla sua volta offrire a testimonio dell'antica sua vita più d'un rustico fabbricato, dove, per quanto maltrattati dai più dozzinali tramutamenti di forma, il quattrocento ed il cinquecento tentano ancora rievocare timidamente in qualche parte la fisionomia originaria del vecchio sobborgo.

Singolari fra queste traccie sono due tondi marmorei fiancheggianti dall'alto una porta, che s'apre sull'antica via d'accesso all'abitato per chi viene dalla parte della Cagnola. In essi campeggia, sopra un piatto decorato a spicchi costituenti come un rosone, la targa col biscione visconteo. Ragguardevoli assai per la fattura delicata e corretta, tali rilievi sembrano da segna-



Nei pressi della Maddalena.

LIBRARY
OF THE

larsi anche perchè offrono la meno comune caratteristica araldica dell'andamento delle spire d'ambedue i biscioni in senso inverso da quello che di solito si riscontra nelle imprese viscontee. Null'altro, almeno nell'apparenza, offre invece il rustico edificio che possa in qualche modo riconnettersi a tali storiche vestigia; e sbiadita assai, e posteriore circa d'un paio di secoli ad esse, si mostra l'insegna nobiliare frescata che, fiancheggiata da due angioli librati, occupa la lunetta della porta ai cui lati trovansi i due tondi marmorei.

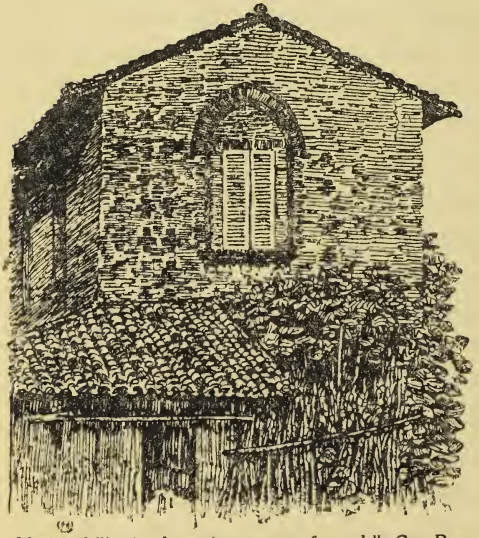
Se poi un certo Ercole Bossi, il 25 agosto 1877, non avesse audacemente restaurato quel vecchio trittico a fresco che si offre allo svolto d'una via, Villapizzone avrebbe anche da vantare, assai più di quanto non lo possa ora, un esemplare non certo spregevole di scuola bergognonesca. Disgraziatamente il malanno è stato quasi del tutto commesso, ed il colpevole ha firmato da sè la propria condanna col segnare sotto il suo maleficio il proprio nome e la data.

Sono dopo tutto malanni artistici ai quali ben presto ci s'indura. Saggi del genere finiscono a divenir tanto comuni, da doversi meravigliare quando accade scoprire il contrario. Si vada a far capire a quei contadini rintanati nel fondo d'una certa corte di Villapizzone, in una serie di casupole annose, che ammantano la loro origine medioevale sotto le più sordide e tenaci insegne di rusticità, che una tale madonnina di terracotta sarebbe tanto più degna della loro venerazione, se l'affidassero meno di frequente agli sberleffi policromi d'un imbianchino del luogo! Dopo forse si potrebbe cominciar a sperare in qualche maggior frutto anche in simili modeste indagini degli estremi sorrisi dell'arte d'un giorno, gelosamente serrati fra i ruderi d'una vita che dà gli ultimi guizzi sotto i nostri occhi.

Seguitando poi in qualche ricerca tra i frammenti di tali vecchie costruzioni suburbane, può ricordarsi, fra le meno note vestigie quattrocentesche che, per taluni caratteri, s'accostano a quella dell'osteria dell'Ostone, anche la Cascina Verde: un cadente abituro contadinesco, seminascosto da un ampio fabbricato colonico

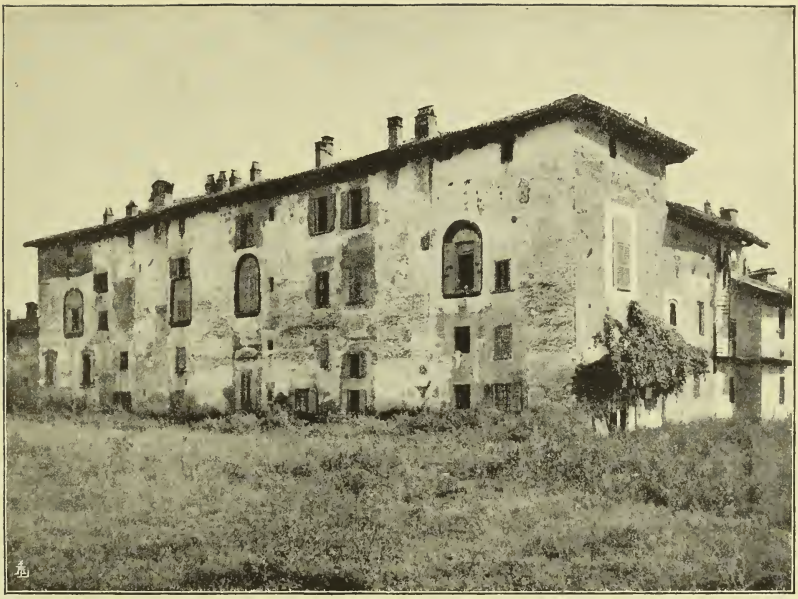
che, proprio all'estremità opposta della città, fronteggia lo stradale che si diparte in linea retta dalla porta Romana, pochi passi oltre la Gambaloita.

Non ha più oramai anch'esso che poche finestre ogivali murate in parte od, al solito, malamente accomodate per altri infissi e chiusure. Le imprese policrome sui riquadri bianchi che le contornano sono ridotte ad una condizione da sgomentare anche il più tenace fra i solutori degli enigmi che il tempo si compiace talora creare. I muri sgretolati del lato scampato dal rifacimento che ha smantellato in parte la vecchia casa, hanno tutta l'aria d'implorare la demolizione; ormai del resto minacciatale, oltre che dai mucchi di materiale nuovo accumulati poco discosto a profanare il verde delle pingui campagne, da cui deriva facilmente il nome del cascinale, anche dalle linee delle strade future che s'avanzano a sostituire i viottoli serpeggianti fra i prati. Non è adunque che un povero rudere, in una parola: un'altra voce fioca, ma schietta, di quattrocent'anni fa, che può accogliersi attraverso alle ultime campagne serene, vigilate non di lontano dal faro brillante della « Madonnina », che veglia dall'albero maestro del Duomo sulla marea dilagante dei tetti.



Vestigia dell'antica decorazione sopra un fianco della Casa Rossa.

Chi pensa poi all'altro rudere non molto dissimile della Cascina dell'Acquabella, fuor dei quartieri nuovi di Porta Monforte, non lontano da una piccola chiesuola barocca divenuta osteria? Anche qui quattro mura sgretolate d'una cascina decrepita: troppo poco forse per qualcuno un po' raffinato in materia di vecchie memorie d'arte. Ecco poi le solite traccie di finestrole quattrocentesche che pertu-

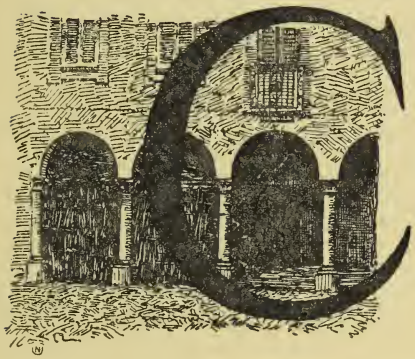


Veduta posteriore della Boscaiola.

La "Casa Rossa" sulla strada delle Rottole.

LIBRARY
OF THE

giano le muraglie umili e basse rimaste dell'antica abitazione villereccia che, dopo aver affidato la memoria del proprio nome al vasto sobborgo cittadino che sta raggiungendola, sparirà senza soverchi rimpianti tra le ombre dal passato. Null'altro, è vero. Ma non contendiamole un solo cenno di ricordo, anche se l'arte e la storia non possono accampare particolari diritti su questi poveri brandelli della nostra antica vita.



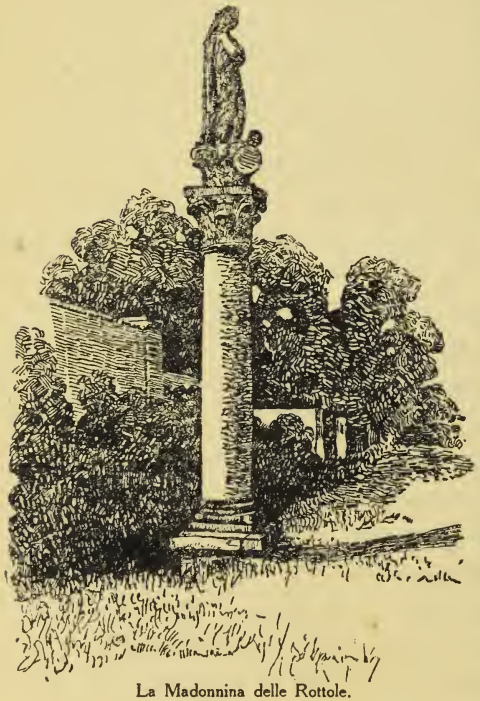
ERTO, qualcosa di più, a ricordo almeno dell'edilizia suburbana dell'età sforzesca, meritano gli avanzi della cosidetta *Casa Rossa,* un singolare edificio che spicca, bruno nella patina dei secoli, sul monotono sfondo delle nuove costruzioni invadenti il libero terreno che fino a ieri stendeva al sole i suoi lembi verdi dai margini dello stradale delle Rottole, poco oltre la piazza di Loreto.

Il nome di via Bambaia che reca il breve tratto di strada nuova che conduce ad esso, allacciando la via Padova con quella delle Rottole, sembra di buon augurio, trattandosi d'un esemplare non privo d'interesse dell'arte nostra quattrocentesca. Nessuno tuttavia oserebbe far dei pronostici ispirati ad un ottimismo non consentito certo a chi tiene presente qual criterio guidi il rinnovamento edilizio ed estetico che va svolgendosi all'intorno.

Ciò che resta di questa antica costruzione non è che la parte anteriore di un edificio ad un piano, oltre il terreno, sul quale ancora s'allinea una serie di eleganti finestre archiacute, con buone sagome di terracotta e traccie anche d'un motivo ornamentale sotto il davanzale. Più manomessa è la parte inferiore colla porta, e non molto conserva il lato interno verso la corte rustica dell'ala dell'edificio salvatasi dal rifacimento, che ha

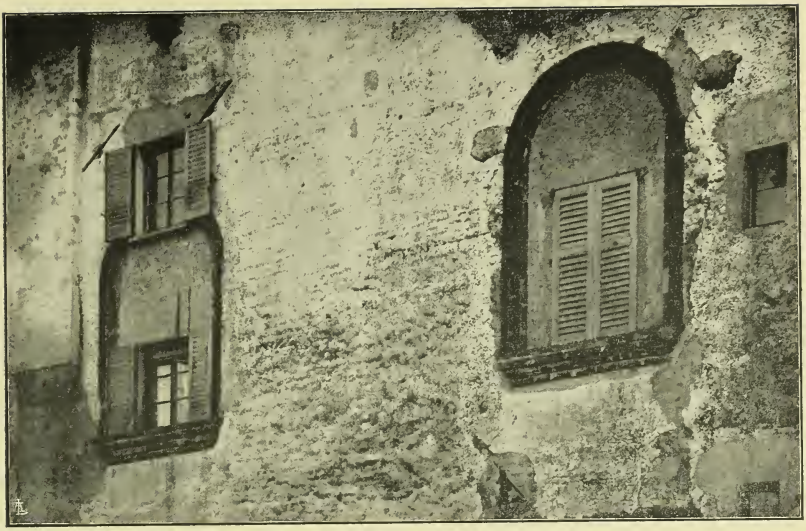
distrutto il rimanente per creare altri locali comuni d'abit azione La qual cosa neppur qui permette facilmente di ravvisare l'originario aspetto offerto nel complesso dal fabbricato, sebbene qualche indizio lasci supporre che l'odierna cinta del cascinale segua in parte quella originale che, secondo gli esempi di costruzioni suburbane dell'epoca, doveva difendere l'abitazione e racchiudere gli edifici minori ad essa pertinenti.

Cosa fu e di chi fu la Casa Rossa dei Corpi santi di Porta Orientale è ricerca che può lasciarsi intanto agli indagatori dei problemi del passato; solo accontentandoci della congettura che il nome da essa conservato sia il ricordo del più giocondo aspetto che doveva senza dubbio offrire a' suoi bei tempi, quando più vivida brillava la tinta delle terrecotte attorno alle sue finestre ogivali, insieme alla decorazione a scacchiere simmetriche romboidali di finti mattoni rossi, spiccanti sul bianco intonaco che la rivestiva per intero. La si scorge ancora, per quanto stinta e velata, sopra le annerite pareti esterne dal lato rimasto in piedi, quasi a mostrar alle case nuove che le s'accostano quanto schietto e spigliato fosse un giorno il sentimento d'arte che rallegrava anche le più modeste dimore.



La Madonnina delle Rottole.

È il motivo ornamentale che è facile indovinare anche sotto lo scialbo intonaco che maschera la fronte della bella chiesetta quattrocentesca di Casoretto, poco lungi di qui, ancora un po' all'aperto, quasi in atto di vegliare col vecchio suo campanile le tristezze degli estremi giorni del manipolo di casuccie aggruppate all'intorno. Il nemico è alle porte.



Vecchia finestra della Cascina Boscaiola.

La " Pecetta " in demolizione.

LIBRARY
OF THE

Delle massiccie cortine, angolose, monotone, sorgono come per incanto a velare man mano ogni cantuccio libero d'orizzonte. Il verde va chiazzandosi di bianco. Qualche albero geme di dolore sotto gli insulti dell'ascia; manda uno stridulo pianto sotto la sega; poi s'accascia da un lato e muore. Con lui muore un lembo di poesia campestre e nasce una città. Una mandria bruca ancora avidamente i magri ciuffi d'erba tra cumuli di mattoni e di sabbia, come se s'affrettasse a goder l'ultimo suo pascolo. Dal margine dello stradale delle Rottole, dall'alto d'una solitaria colonna quattrocentesca, una madonnina marmorea sembra rievocare qualche pia tradizione di questo cantuccio suburbano, tranquillo ancora solo per poco. Ma chi oramai all'intorno ha l'aria d'ascoltarla?

La Casa Rossa non chiude certo la serie di simili antiche costruzioni che s'ostinano qua e là a metter qualche nota pittoresca nei nostri sobborghi. Non v'è anzi, come si disse, nessuno tra gli ultimi aggruppamenti di case costituente i residui dei vecchi Corpi santi da cui Milano era un tempo circondata, dove non se ne possano riconoscere. Più frequenti però si mostrano quando ci si distacca un momento dall'abitato, per raggiungere qualcuno di quei cantucci ancora isolati, che segnano oggi i limiti del tracciato pel nuovo ampliamento della città.

Sono in genere le facili mete domenicali delle comitive operaie: frammenti di campagna che la città si prende per un poco il lusso di conservare, come per godersi le briciole estreme d'una illusione di vita che non trova più rispondenza nell'onda sonora ed affaticata delle sue strade. Un po' di verde libero, che non è ancora quello dei viali cittadini, sui quali il catrame oggi ha imparato a sostituire gli effluvi campestri, fa dimenticare un mo-

mento in qualche vecchio aggregato di case che Milano è lì a due passi soltanto. La tradizionale osteria incanta all'ombra delle pergole ed al suono degli organetti gli illusi. Il vino fa il resto; ed il nome di questi vecchi cantucci rimane come circonfuso d'un piccante sapore agreste che significa un mondo di cose pei gaudenti dei sobborghi.

Campanile della chiesa di Casoretto.

L'elenco sarebbe interminabile. La flora, la fauna, i colori, i paesi, gli appelli clamorosi od appetitosi alle delizie che si vantano d'offrire, hanno creato la più multiforme serie di denominazioni a questa città sparpagliata di cascine, cascinette, grotte, isole, ritrovi, che costituiscono l'appellativo generico delle osterie, divenute come la nota fondamentale degli avanzi di queste vecchie costruzioni suburbane, alle quali è però quasi sempre rimasto fedelmente attaccato anche l'antico nome del luogo.

E col nome, quasi sempre si può riconoscere, per quanto camuffato od alterato, anche l'avanzo di qualche annosa costruzione. Basse muraglie di mattoni anneriti dai secoli, perforate da qualche finestrola di vecchio stile, talora anche munita d'antiche ferriate; profili esterni delle cappe di quei grandi camini d'un tempo, capaci d'inghiottire un tronco intero di rovere; scarpate di rinforzo che danno all'edificio quasi l'aspetto d'un avanzo di fortilizio o di piccolo castello; tetti sporgenti, coronati di caratteristici comignoli, ed adombranti, come cappucci calati, la fronte di sode ed impenetrabili compagini laterizie; vecchie travi, cadenti ballatoi di legno nei rustici cortili, qualche colonnina fuori di posto e qualche traccia di decorazione qua e là. Non v'è che

La Chiesa di Casoretto.

Fianco della Chiesa di Casoretto.

Particolare della " Casa Rossa "
sulla strada delle Rottole.

LIBRARY
OF THE

La Chiesa di Casoretto.

LIBRARY
OF THE

percorrere di questi luoghi dalla storica denominazione, assorbiti col nome di riparti rurali comunali nella cerchia futura della città, per ritrovarne.

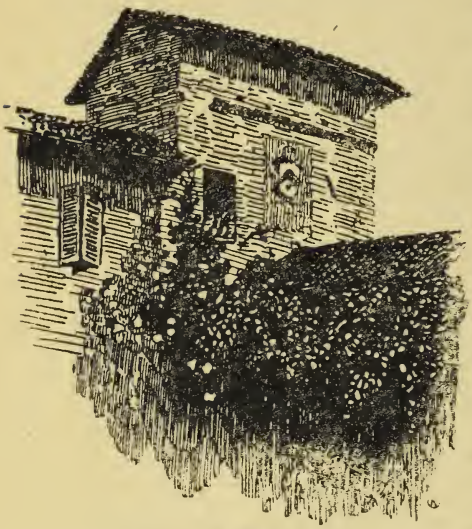
Così al vecchio Morivione, serrato tra i corsi veloci della Vettabbia e del Ticinello; a Moncucco, fra i campi erbosi e tranquilli, dove il Lambro meridionale trascorre veloce in mezzo alle ombre folte. E via, tra i cascinali dell' ampia plaga circostante; fra Vigentino, la Conca Fallata e i due rami del Naviglio; intorno alla Barona, a Ronchetto, alle Rottole di S. Cristoforo, e giù ancora, fin sotto alla città.

La Cascina Bompero II, poco a destra dell'Alzaia del Naviglio Pavese, dove il tracciato della nuova via Antonio Lecchi sta per cancellare l'imbocco della strada campestre per Moncucco, non è, ad esempio, che un aggregato di vecchie costruzioni, costituenti esse pure un giorno un'altra di quelle non indecorose dimore civili suburbane, che furono nel decimoquinto secolo create nei pressi della città.

Lo dimostra l'aspetto che ancora offre, mezzo di cascina e mezzo di piccolo castello, destinato a non lasciarsi assalir senza difesa per la gente che vi faceva dimora. È uno dei caratteri cioè delle costruzioni villereccie d'un'età fortunosa, in cui le incursioni ed i saccheggi non dovevano esser sconosciuti a chi osava spingersi un po' fuori del centro abitato.

Per questo l'abitazione era vigilata da un corpo quadrangolare rialzato, simile ad una piccola torre, dove ancora si scorgono alcune sbiadite insegne gentilizie, però d'età posteriore, e forse già del tempo in cui anche a questo edificio toccò la sorte di diventar cascina. Due corpi principali dovevano costituirlo, come anche adesso è abbastanza chiaro: uno più umile e basso, probabilmente più antico, destinato ad usi rurali. L'altro, più grande, oggi in parte fiancheggiante la strada, ha salvato quasi intatto dalla manomissione generale, che l'originaria costruzione mostra con troppa evidenza d'aver alla sua volta patito, l'elegante e sobrio portale quattrocentesco ad arco a tutto centro, ingentilito da qualche sagoma di laterizio.

Ed ora non soffermiamoci alla sorte che attende anche quest'altro casolare dei tempi andati, tanto scaduto dalla sua primiera vita. È la stessa senza dubbio che deve travolgere fatalmente tanti altri squallidi abituri dell'antico rione circostante, che s'allinea lungo le alzaie del Naviglio Pavese, offrendo una sfilata di casupole pittorescamente sordide, che null'altro sembrano attendere se non l'opera, antistorica fin che si vuole, ma certo purificatrice, della civiltà associata all' igiene. Non per nulla, proprio a due passi dalla cascina Bompero, si drizza come rigido baluardo dei tempi e delle idee che non dànno ormai più tregua a certe ubbie conservatrici, il nuovo fabbricato dell' Istituto Sieroterapico.

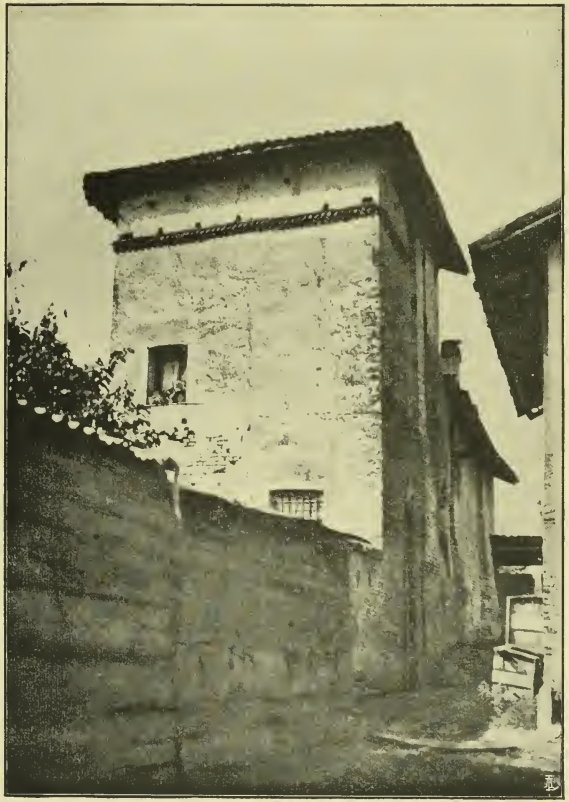


Un angolo della cascina Bompero.

Eppure qualche memoria bisognerebbe conservare di questo che è senza dubbio uno dei più caratteristici cantucci della città che sparisce. Trattasi d'un gruppo ancora abbastanza vasto, e non troppo irregolare come pianta, di fabbricati, quasi sempre d'un sol piano, che offre ancora uno dei più completi esempi di ciò che dovevano essere le costruzioni comuni extramurali della Milano d'un tempo.

È costituito dalle umili casupole che si fronteggiano lungo le ripe dell'Alzaia del Naviglio Pavese, e della via resa troppo illustre dal nome di Leonardo da Vinci, che, certo, al cospetto della grande opera idraulica, qui meritava d'esser rievocato.

Queste case si sparpagliano, diradandosi da un lato in mezzo alle ortaglie, fra la Conchetta, la Magolfa e la via Argellati, umide e tetre fra le roggie strepitanti pel lavoro di sciami di lavandaie, fino a raggiungere ed a schierarsi sulle due rive del Naviglio Grande, dove però la loro vita oramai viene assai contrastata dalle nuove costruzioni dilaganti dal rione esterno di Porta Genova.



La cascina Bompero.

Portale quattrocentesco della cascina Bompero.

LIBRARY
OF THE

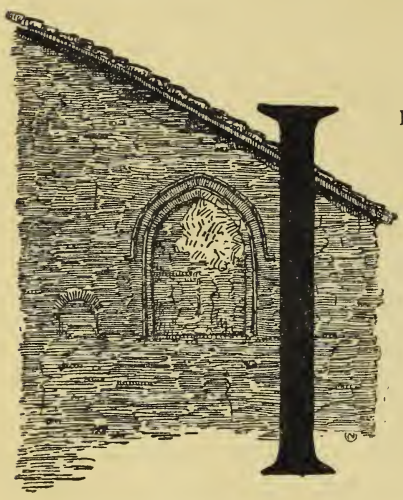
Dall'altro lato invece si serrano più tenacemente, tolto nei vari punti ove il piccone s'è fatto strada, per fiancheggiare il corso S. Gottardo, l'antico borgo popolare della S.S. Trinità, dal nome della chiesetta della confraternita che si trovava a sinistra, poco più in su dell'odierna chiesa di S. Gottardo. E di là si stendono per un ultimo tratto anche lungo la via che conduce al cimitero del Gentilino, l'altra tranquilla necropoli suburbana in procinto d'esser cancellata del tutto dalla riforma edilizia che procede anche qui verso il suo vasto campo desolato, più triste oggi nell'abbandono in cui langue aspettando il giorno, ormai prossimo, in cui verrà contesa la pace alle generazioni di morti che hanno dormito tra le sue zolle.

Non so quali frutti potrebbe recare un'investigazione, anzi una vera esplorazione sistematica dell'interno dei vari corpi di questo quartiere, fra l'ardua ed arruffata rete di cortili ed infime casupole d'ogni genere, nascosta dalle pareti esterne abbastanza uniformi dei diversi corpi di fabbricati. Forse vi si potrebbe anche tentare la storia edilizia del vecchio rione, a rifarsi magari da qualche traccia romana, come un capitellino dei bassi tempi, ancora adattato sopra una piccola colonna d'un andito in via Gentilino, fino alla ricostruzione o agli ampliamenti che il quartiere sembra aver subìto durante il settecento. In certi punti però il labirinto storico e topografico ha l'aria di esser così intrigato da scoraggiare: tra alcuni tratti del corso S. Gottardo ed il Naviglio particolarmente, dove le abitazioni interne paiono essersi disposte in un ampio ed impenetrabile isolato, non altro che se una bufera le avesse fatte piovere ammonticchiandole a casaccio.

Solo il piccone potrebbe forse aiutarci là dentro, contro quel viluppo di costruzioni d'ogni età, serrate come in una difesa estrema, che paiono osservare con ben poca benevolenza l'intruso che tenta violarne i reconditi recessi.

Piccole corti sgangherate che si susseguono tra un tenace aggregato d'abituri meno che modesti; androni e corridoi umidi e cupi come caverne, in fondo ai quali fa capolino qualche altro sfondo irregolare di meschine casupole e di baracche senza nome,

o qualche magro orticello che intristisce al poco sole che arriva a penetrarvi; brevi spiazzati e giardinetti delle numerose bettole che vi si annidiano; muraglie tetre e corrose, tra le quali le ringhiere dei ballatoi mettono alla luce le infinite miserie della torbida vita che brulica là dentro; cantucci squallidi e malsani, che dànno un senso d'infinita pena come dinanzi a delle umane sofferenze, per tutte le tristezze secolari che trasudano. No, non è certo un quadro fatto per rasserenare chi tenta interrogare simili brandelli della città moribonda solo per ricercarvi qualche serena, per quanto pallida immagine della sua vita passata.



In altri cantucci isolati invece del nostro suburbio un soffio d'aria quasi campestre giunge un po' a dissipare l'atmosfera triste che esala l'infima vita trascinantesi tuttora in certi annosi e rustici abituri, ed il quadro di tanto squallore, rigurgitante oltre la cerchia che rappresenta solo l'opulenza della città, può ancora ricevere qualche tocco sereno.

Ne ricordo ancora taluno, specie tra quelli per i quali, oltre la comune caratteristica offerta dal bizzarro loro contrasto colla vita dell'oggi, qualche vestigia d'arte rende meno meritato l'oblio che li attende, dopo la non lontana loro fine. Non altro che qualche immagine o qualche appunto fugace intanto, è vero: ma chissà un giorno bastante almeno ad irradiare d'un po' di poesia il ricordo di questa città svanita tra l'ombra delle cose morte.

Fra le tre vecchie cascine chiamate Boscaiole, ad esempio, ancora isolate fra gli ultimi lembi liberi che fiancheggiano la via Stelvio, fuor di porta Garibaldi, a sinistra di via Farini, quella designata come Boscaiola I dovette essere un cospicuo edificio

La roggia Sala davanti la Cascina Cornaggia.

Veduta posteriore della Cascina Cornaggia.

LIBRARY
OF THE

dello scorcio del quattrocento. A dar retta anzi a qualche vecchio del luogo, là dentro si sarebbero dovuti svolgere degli avvenimenti ben seri. Favoleggiano, al solito, di trabocchetti, di sotterranei paurosi dei quali nessuno ha mai potuto vedere il fondo. Parlano poi — e questo è certo assai più attendibile — di vecchie pitture distrutte per ignoranza or non è molto tempo; d'un lato dell'edificio, ove dicono vi fosse una cappella, rovinato poco tempo fa per costruirvi un fienile. Rimane intanto verso il cortile solo l'avanzo d'una bella finestra quadrata di laterizio; e grandioso abbastanza si mostra, per quanto tramezzato ed utilizzato in cento modi per albergar più miserie che sia possibile, più d'un locale interno, particolarmente a motivo dei ricchi soffitti di legno in parte tuttora rimasti.

La vecchia cascina apparirebbe pertanto avanzo d'un grandioso fabbricato: probabilmente non d'uso religioso, se si considera la disposizione dei locali, più da palazzo o da villa che da convento. Si può dunque pensar ancora a qualche signorile abitazione suburbana, iniziata probabilmente sullo scorcio del decimoquinto secolo, come proverebbe una delle solite finestre a sesto acuto che, fra lo smantellamento generale, compare sopra un fianco; terminata invece o rifatta nel secolo seguente, al quale devono appartenere le grandi finestre a tutto centro, che spiccano, tra manomissioni e riforme d'ogni genere, sull'opposto fianco e sulla facciata posteriore verso la campagna, contornate da ricche e larghe cornici laterizie con elegante decorazione ad ovuli.

Altre ancora di simili costruzioni si contenderebbero poi qualche ricordo accanto alla Boscaiola, quantunque meno distinte appaiano le traccie della loro antica origine: luoghi dal nome di solito oscuro, prossimi a smarrire anche quel po' di significato che in genere conservano quali rifugi estremi di certe forme umilissime di vita, rampollanti come tristi parassiti sul poderoso organismo della città.

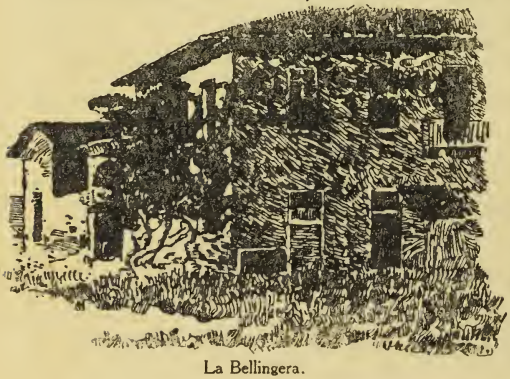
Ecco in questi paraggi, oltre le cascine Abbadesse, non del tutto ignote a motivo d'alcuni poveri avanzi d'una buona cappelletta cinquecentesca, la Torrescala, il Pilastrello, le altre due Bo-

scaiole, la cascina Duomo; e via via per i campi, fino a raggiungere altri frammenti isolati di sobborghi scomparsi: la Bellingera poco prima di Turro, con pallide, ma non trascurabili vestigia cinquecentesche e seicentesche; ed a Turro stesso qualche rudere quattrocentesco.

Ecco poi, in altra parte della città, una delle cosidette cascine Franche, pochi minuti solo fuori della vecchia barriera di Porta Vittoria, non lontano dal luogo dove è scomparso il Fortino, come deve scomparire anche il vasto e squallido camposanto che gli stava di fronte.

Vi si giunge dalla via Anfossi, poco più avanti, dove la strada Paullese si biforca. È un grosso edificio colonico che, dell'originaria sua costruzione del quattrocento, offre ancora, oltre qualche parte dell'accesso principale, alcune sobrie ma non ineleganti finestre quadrate incorniciate di terracotta.

Più notevole è certo, poco discosto, ma alquanto più vicino alla città, sul tracciato della futura via Spartaco e sui margini oramai solo per poco pittorescamente ombrosi della roggia Sala, la Cascina Cornaggia. Il nome, come le insegne gentilizie che ancora vi si scorgono della famiglia che l'ha posseduta, hanno di per sè abbastanza significato. A ciò s'aggiunga l'insieme piuttosto grandioso della costruzione, ed il carattere che offre tuttora di dimora suburbana di qualche riguardo; poi le traccie dell'antica sua origine quattrocentesca, quantunque nascoste ed alterate dalla totale riforma barocca; a motivo della quale troppo tenui appaiono le vestigia d'alcuni graffiti originarî sotto gli affreschi seicenteschi e settecenteschi che fanno ancora qua e là mostra di sè nel signorile edificio, tra lo squallore che oggi v'incombe, sotto il porticato terreno e nell'ampia loggia che, leggera ed elegante, s'apre verso l'ortaglia.



La Bellingera.

Vecchie case alla Barona.

Vecchie case a Moncucco.

LIBRARY
OF THE

Le vicende di simili edifici non son destinate del resto ad aver troppo lungo seguito. Contrattata sapientemente e calcolata a dovere l'area da essi occupata, la loro fine da un pezzo non dipende oramai che dall' incessante e fatale tramutarsi in realtà delle simmetriche strade tracciate perpendicolarmente al rigido rettilineo di via Tiraboschi, e destinate a creare un'altra città fra i rioni esterni di Porta Vittoria e di Porta Romana.

Sbucano malinconicamente qua e là fra i prati ed i ciuffi d'alberi dei poveri cascinali annosi. Hanno l'aria di contarsi: In quanti siamo ancora? La Cuccagna, la Paradisa, il Campaccio, la Graffignana, la Carità, la Beveradora, la Cazzuola.... Domani ne mancherà certo qualcuno all'appello. Qualche altro sarà nascosto e dimenticato per un poco, quasi tollerato, tra quei casoni laggiù che vengono avanti. Chi ne ricorderà almeno i nomi?

La chiesetta di Calvairate.

Ma v'è da queste parti un cantuccio al quale forse qualcuno tra non molto dovrà pensare con un briciolo di rammarico: un vero angolo tranquillo di borgata, dimenticato a pochi passi dalla città, il quale desta un singolare senso di conforto a chi, peregrinando a caso nello sparso rione, vi penetra ad un tratto, quasi impensatamente.

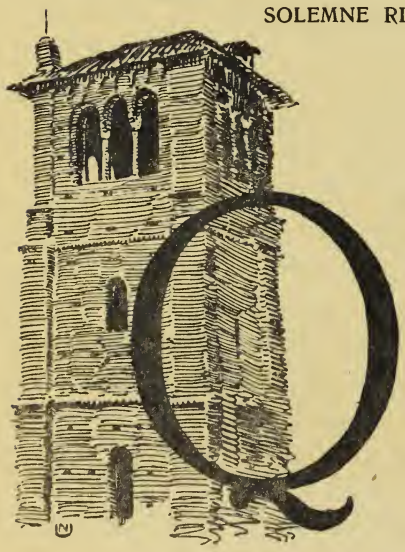
È Calvairate: un frammento di campagna che un caso un po' bizzarro ha fatto resistere fino ad oggi alla grande corrente che tutto rinnova, rendendo paurosamente uniformi gli aspetti esteriori della vita. Un cantuccio nel quale si può benissimo aver l'illusione che Milano sia lontana, lontana; mentre basta spiare un momento attraverso le siepi per vedersela dominatrice all'ingiro.

Eccoci invece in un piccolo spiazzato silenzioso d'una vera chiesuola da villaggio, colla casetta prepositurale accanto, la piccola cappella dell'ossario, che espone dietro una grata quattro teschi tarlati e polverosi, ed una gran pace all'intorno, oltre la cortina verde che vela le opere serene della campagna circostante.

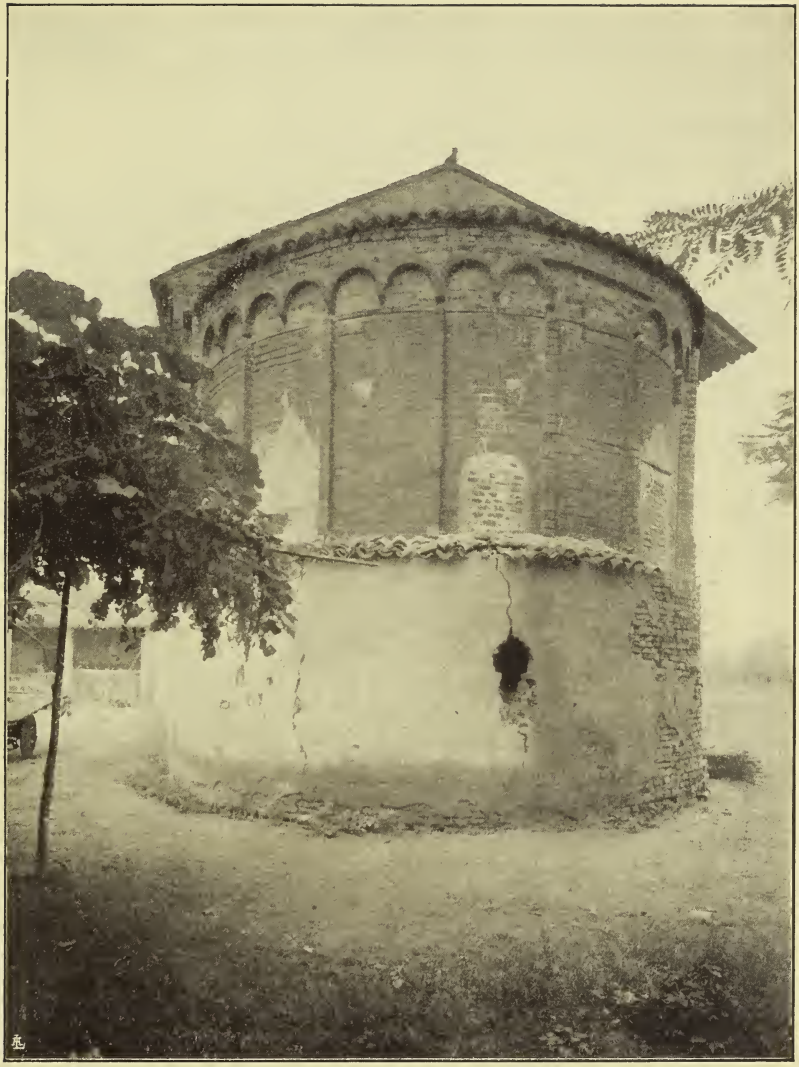
Per di più anche il modesto edificio sacro, custode della quiete che per poco ancora sembra la più invidiabile caratteristica di quest'angolo romito, merita qualche memoria. La sua storia, ed anche le poche sue caratteristiche d'arte sono, meglio che da ogni descrizione, compendiate dall' iscrizione che ricorre nella facciata, alla quale s'adatta un piccolo pronao a baldacchino, retto da esili colonnine.

Vi si legge anzitutto la dedica DEIPARAE NASCENTI e, sopra, le date che commemorano l'istituzione sacra della piccola chiesa ed il suo ampliamento:

CURIA E CLERICATU INSTITUTA
ANNO MDLXXVI
TEMPLUM HOC AMPLIFICATUM
IV IDUS MAJ ANNI MDLXXXI
DIVUS CAROLUS
SOLEMNE RITU CONSECRAVIT



QUASI dimenticato, per non dire dimenticato del tutto, un rudere architettonico di qualche riguardo si nasconde nella parte posteriore della Cascina S. Ambrogio, sull'appartato stradale campestre che, entro ancora il confine comunale della città, muove dalle parti di Lambrate, per attraversare le povere case della frazione di Ca-



Antica abside lombarda nella parte posteriore della cascina S. Ambrogio.

LIBRARY
OF THE

vriano, fino a congiungersi colla strada per Monluè, non molto lontano dai vasti caseggiati della Senavra.

L'attuale nome di S. Ambrogio potrebbe assai facilmente riconnettersi a tale vestigia dell'antica vita del luogo, poichè sembra ovvio ritenere sia stato trasmesso e conservato dall'odierno cascinale, che non data per la massima parte da oltre una quarantina d'anni, dal vecchio edificio dedicato a questo santo che doveva in parte occuparne l'area.

Sono appunto le logore vestigia di tale antica costruzione che oggi paiono pretendere con qualche diritto un cenno, a sollievo almeno della tristezza della sorte che le ha travolte in questi ultimi anni. Si pensi: l'abside centrale d'una bella chiesuola campestre di stile lombardo, composta col semplice ed eletto sapere costruttivo dei maestri del decimoterzo o decimoquarto secolo, a perfetta opera laterizia, spartita all'esterno da qualche leggero pilastrello e coronata da una schietta cornice ad archetti a tutto centro, ridotta invece a costituire col semicerchio della sua perfetta compagine muraria la metà esterna d'una specie di pozzo destinato a ghiacciaia.

E, per tal uso, allo scopo d'aiutarla a sostenere in qualche modo i suoi malanni estremi, ecco quest'abside malamente fasciata per metà da un rozzo muricciolo; squarciata da un lato per crearvi un'apertura d'accesso; trattata, in una parola, nel più villano modo che le potesse toccare. Pur sufficiente ancora a ridestare, in chi vuol col pensiero liberarla da tutte le miserie che le si sono accanite contro, l'immagine d'un piccolo, ma non inelegante edificio sacro, votato a S. Ambrogio, sorto tra il decimoterzo ed il decimoquarto secolo in questo lembo tranquillo del nostro suburbio, fra il Lambro e la zona extramurale di porta Tosa, accanto probabilmente a qualche solitaria casa religiosa, a brevi passi dalle rade abitazioni di Cavriano, dove il nome tuttora esistente di *Ca' di fraa,* potrebbe facilmente riconnettersi al ricordo di qualche pia congregazione, che dovette in tempi lontani aver sede nel luogo.

Non parlo poi di cosa offre l'interno di questo povero rudere. L' ardita impresa di penetrarvi non riceve che il troppo tenue compenso d'indovinare in alto, nella calotta dell'abside, delle larve

di figure nimbate, vestigia degli affreschi originarii che la rivestivano, sui quali l'umidità della ghiacciaia ha steso per sempre un velo tenebroso, impenetrabile. Una ventina d'anni fa, narra candidamente il fittavolo del luogo, si potevano scorgere benissimo, quasi intatte.... Ma bisognava pur cercare un posto per la provvista di ghiaccio. Ed, intanto, quei poveri santi lassù sono stati freschi davvero!

Nè, a consolarci di tali malanni, giova troppo ricercare fra qualche altra delle minuscole cappelle o piccoli oratori, spesso abbandonati o troppo raramente officiati, che talora sussistono nei sobborghi, in vicinanza di qualche piccolo aggregato di vecchie abitazioni rurali, od anche d'un semplice cascinale. Non per questo, in una ricerca fra queste umili e non di rado del tutto oscure memorie d'un passato, di cui invano tra poco si andrà in traccia, sembrano del tutto da abbandonarsi. Del resto taluna tra esse può anche offrir ancora qualche non trascurabile testimonianza d'una origine che, se non altro, per l'antichità, appare indegna d'oblìo.

Così alla cascina Molinazzo, quasi sul margine a sinistra della strada Vercellese, al confine daziario fuor di Porta Magenta. È un aggregato abbastanza considerevole di vecchie abitazioni rurali, rappezzate alla meglio e serrate, come a difesa, entro una cinta rettangolare di fabbricati minori. Spunta anche qui una specie di piccola torre, dove qualche vestigia può scorgersi di decorazioni, che fanno supporre essere stato il nucleo principale dell'odierna cascina in origine costituito da una costruzione civile di qualche riguardo. Dell'antichità del luogo è poi testimone abbastanza eloquente il minuscolo oratorio che s'erge ancora isolato accanto all'edificio, verso mezzogiorno.

Anche se non si riesce a vincer la diffidenza del fattore custode del luogo, il quale ha tutta l'aria di fiutare nell'intruso visitatore l'inviato che rechi l'estrema sentenza al vecchio cascinale, e penetrare così nell'interno alquanto disadorno e semi abbandonato della cappelletta, basta considerare l'edificio un momento dall'esterno, dalla parte posteriore, ove due piccoli absidi antiche spiccano sul rimanente della costruzione, rifatta quasi per intero probabilmente nel seicento.

Affreschi del '400 nella antica Abside di S. Siro.

LIBRARY
OF THE

Affreschi del 1464 intorno all'archivolto della antica Abside di S. Siro.

LIBRARY
OF THE

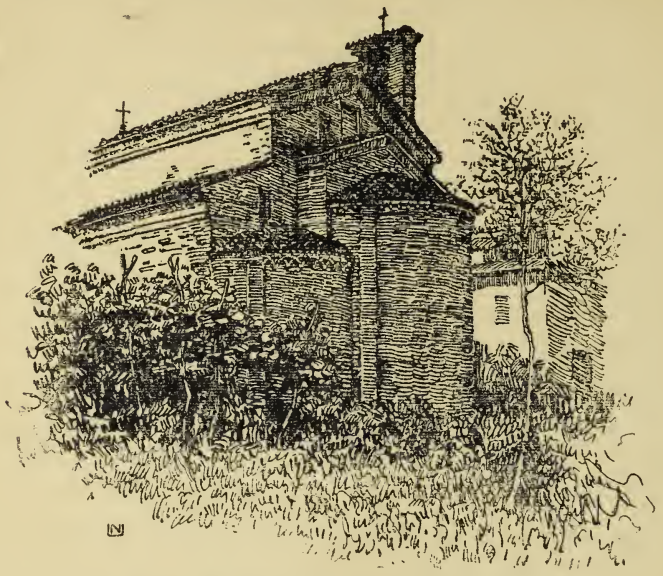
Qui sarà facile riconoscere come possa l'origine di essa rimontare almeno al decimoquarto secolo. Lo fa ritenere la bella cornice d'archetti di laterizio che s'intreccia sull'absidiola di sinistra, sulla quale si scorge ancora la finestrella originaria ad arco a tutto centro, mentre quella accanto, più alta, che dovette essere la centrale delle tre absidi con cui terminava posteriormente la chiesetta, non ha in alto che un fregio assai più sobrio di mattoni disposti a beccatelli equidistanti, oltre le traccie della finestrella otturata.

Gli avanzi dimenticati di questo modesto sacrario richiamano assai, e forse hanno con essi anche qualche comune rapporto d'origine o di pertinenza monastica, quelli del piccolo edificio di culto racchiuso in un altro gruppo di rustiche abitazioni non molto lontano di qui, nel vecchio borgo di San Siro.

Ecco un nome che si direbbe oramai ben poco conciliarsi colla rievocazione di simili memorie. L'ippodromo e la folla turbinante in un tumulto di vita e di sensazioni che per nulla s'accordano con certe melanconie archeologiche: per tal significato soltanto il gioco bizzarro della sorte sembra aver tolto dall'oscurità il modestissimo aggregato di case coloniche, raccolte oggi quasi umilmente in disparte dal lussuoso ritrovo, al quale, nonostante lo stridente loro contrasto, hanno lasciato in retaggio estremo il proprio nome: estremo, perchè, fra non molto, il nome di S. Siro sarà l'unico ricordo di questo povero borgo e, quasi certamente, anche della minuscola chiesa di tal nome che vi si serrava dentro.

Eppure simile sorte dovrebbe sembrar immeritata. Anche se a preservarla non bastassero le chiare traccie esterne delle piccole absidi terminali originarie, dello scorcio del trecento o del principio del quattrocento, scompartite da pilastrelli e coronate da una cornice di beccatelli di laterizio — tutto quanto oramai rimane alla chiesetta del primitivo organismo, spietatamente soppresso per metà allo scopo di creare su parte del piedicroce una casa rurale qualunque — le caratteristiche della decorazione pittorica interna avrebbero già dovuto da tempo procurarle almeno qualche più amorevole riguardo. V'è stato tuttavia chi di recente ha richiamato l'attenzione

su di esse, e sembra inoltre felice ventura quella d'esser ancora giunti in tempo a fissarne, se non altro, qualche memoria grafica. Solo gli eventi però, sotto forma delle nuove costruzioni che, incalzando ogni giorno, stanno per cancellare anche la curiosa nota rustica offerta dal vecchio manipolo d'abituri di S. Siro, giudi-



Veduta posteriore colle absidi antiche del piccolo oratorio del Molinazzo.

cheranno del rispetto che potranno oramai imporre i semplici ma schietti accenti d'arte che muovono dai ruderi della sua antica chiesuola.

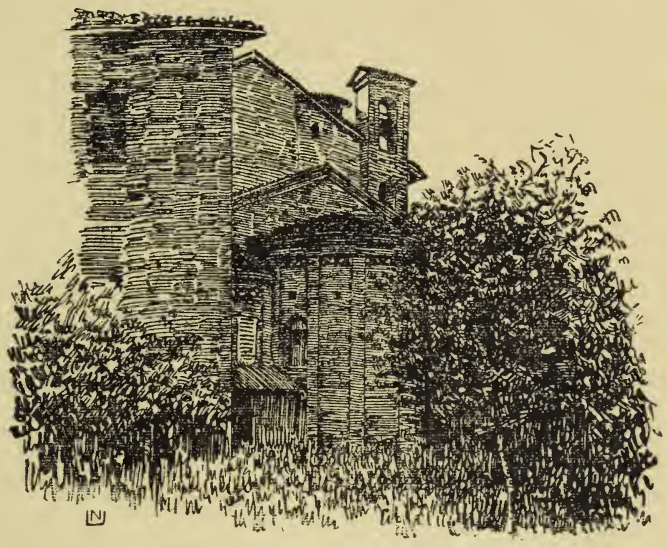
Sono anzitutto una serie di composizioni a fresco che decorano l'archivolto dell'ogiva dell'abside centrale: dodici medaglioni, nei quali, con semplice ma non inefficace fattura, s'affacciano le mezze figure degli Apostoli, mentre in un tredicesimo, nel mezzo, proprio sotto l'arcata, spicca il Redentore seminudo sull'orlo dell'avello. L'interesse maggiore di tali antiche pitture, per quanto non del tutto immuni da ritocchi, starebbe nella data, 1468, che si legge sotto uno dei medaglioni a destra; data che, senza rivelare certo qualche spiccato rappresentante dell'arte locale della metà circa del secolo decimoquinto, non può tuttavia esser senza significato

Affresco cinquecentesco nell'interno della chiesa di S. Siro.

LIBRARY
OF THE

per chi s'interessa della genesi e dei caratteri della nostra pittura quattrocentesca.

D'età alquanto anteriore e, ad ogni modo, d'altra mano, sembrerebbe invece la severa figura del Cristo che, fiancheggiato dai quattro vigorosi e caratteristici simboli degli Evangelisti, domina, entro una mandorla variopinta, la volta dell'absidiola. Ancor più notevole artisticamente, specie per l'intensità e la mitezza ad un tempo della dolorosa espressione, si mostra inoltre, più sotto, il piccolo Crocifisso, probabilmente di poco posteriore alla metà del quattrocento, residuo d'una più vasta composizione frescata che doveva



Le antiche absidi della chiesetta di S. Siro.

rivestire la parete inferiore dell'abside. Ma qui una mano spietata d'imbianchino, fermatasi miracolosamente solo dinanzi alla dolorante figura del Redentore, s'è stesa audacemente sulle altre figure, che pur qua e là tentano trasparire come dietro ad un velo — particolarmente un S. Giovanni ed una Maddalena — quasi in una fervida invocazione di ritornar nella loro attitudine pietosa ad integrare in qualche modo la mistica composizione.

Alquanto più debole invece dal lato artistico, ma non per questo meno degna di menzione, può sembrare la grande pala

frescata sullo sfondo dell'altra absidiola, la Vergine col putto, coronata dall'alto dal Padre Eterno sorgente tra le nubi, e fiancheggiata dalle figure di S. Ambrogio e S. Agostino in abiti vescovili. Anche qui una data, 1522, ed il nome dell'offerente, un Agostino Vailano o Vagliano, possono accrescere il significato a quest'altra memoria d'arte dell'antica chiesuola; dove, oltre a qualche chiara traccia dell'originaria decorazione a graffito, e ad un'altra sbiadita figura frescata di S. Siro, l'indagatore di questioni archeologiche può trovar materia da esercitarsi, ricercando la provenienza del piccolo recipiente dell'acqua lustrale, incassato presso l'odierna porticina, la quale, pel bizzarro smembramento a cui andò soggetto l'originario organismo dell'edificio, ha finito coll'aprirsi di fianco alle absidi che formano all'incirca tutto quanto rimane a costituire l'attuale chiesetta. È il logoro coperchio rovesciato d'un'urnetta romana, a duplice piovente, con orecchiette laterali, decorazione a scaglie e due testine di puttino a rilievo: un piccolo cimelio, che tuttavia potrebbe fors'anche testimoniare della nobiltà della vita del povero borgo di S. Siro, e chissà, aggiungere qualche accento ad implorare almeno un po' di riguardo all'abbandonato avanzo dell'antico sacrario del luogo.

Riguardo, ho detto; ma forse memoria sarebbe oramai parola più adatta. In troppi casi, come in questo, una semplice occhiata al « piano regolatore » deve richiamare ad una realtà che non è avvezza a transigere coll'intimo e profondo significato di tante vecchie cose.

Vecchie case in demolizione nei pressi della futura Stazione.

La demolenda " Costa di Porta Tosa ".

Sculture quattrocentesche nel primo tratto di Corso Vittoria.

LIBRARY
OF THE

Come del resto pensare a qualche salvezza di simili vestigia del passato, scampate fra i moribondi avanzi di questi cantucci suburbani? Se, da un lato, uno spirito sordo ai loro troppo fiochi accenti le ha senz'altro da tempo votate al più completo oblio, dall'altro cosa può in genere equivalere il conservarle, se non procurare a queste pallide immagini d'un tempo lontano una delle solite forme d'esistenza, simili a quelle che condannano tanti altri poveri ruderi d'età morta ad intristire nelle fredde sale dei musei?

È melanconico, è vero: ma come accordare questa fragorosa e, non di rado, volgare onda innovatrice, che dissona così aspramente con tutto quanto non vibra della sua stessa vita, con simili ruderi, che pur nell'intimo sentimento si vorrebbe talora veder emergere e resistere, per conciliarci almeno nella serena poesia d'un passato di cui essi sono testimoni?

Chi non ricorda, ad esempio, la povera cascina Pozzobonelli, perduta, quasi dimenticata pittorescamente in mezzo gli orti, lungo un viottolo campestre a sinistra del corso Loreto, allora verdeggiante tra gli alberi? La carie dei secoli aveva profondamente intaccato l'elegante compagine del puro edificio quattrocentesco; la vita rustica che vi s'era istallata vi aveva con troppa evidenza tracciato le sue rudi impronte; un senso infinito di pena subentrava alla piacevole meraviglia che si provava nell'imbattersi quasi impensatamente in questa sì gentile, sebbene semplice e modesta, espressione dell'arte del nostro Rinascimento, caduta in tale desolazione per abbandono in cui s'era ridotta a campare una vita

tanto dissimile da quella per la quale era stata creata. Pure, così sbocconcellato, stinto, villanamente manomesso, il piccolo edificio sembrava vivere ancora e, più forte dei malanni dei secoli, l'eco del passato non era in esso spento, per chi, anche nella tristezza presente, sapeva in quell'agreste recesso rievocare qualche accento de' suoi tempi migliori.

Oggi invece coloro che percorrono la rigida linea della via Caiazzo a malapena s'accorgono che l'invasione del nuovo quartiere l'ha pietosamente risparmiato, ridotto com'è al minimo estremo che si poteva conservare, per salvaguardare ad un tempo i sacri diritti dell'arte e delle vecchie memorie, e quelli ormai non meno sacri dei proprietari dei terreni circostanti: quattro campate del leggero portichetto un giorno allacciante il corpo principale dell'edificio scomparso alla piccola edicola o cappella che s'è invece salvata: poco più che un cimelio degno di museo, entro la cancellata che, difendendolo, sta a provare anzitutto come il piccolo fiore solitario sia diseccato, nonostante la cura colla quale s'è tentato far rivivere la leggiadria dell'originario aspetto a quel poco scampato alla rovina. Domani qualche casamento nuovo gli s'accosterà per opprimerlo colla sua vuota mole, e la sorte dei ruderi imbalsamati della cascina Pozzobonelli sembrerà così più triste; forse più triste ancora della loro totale scomparsa.

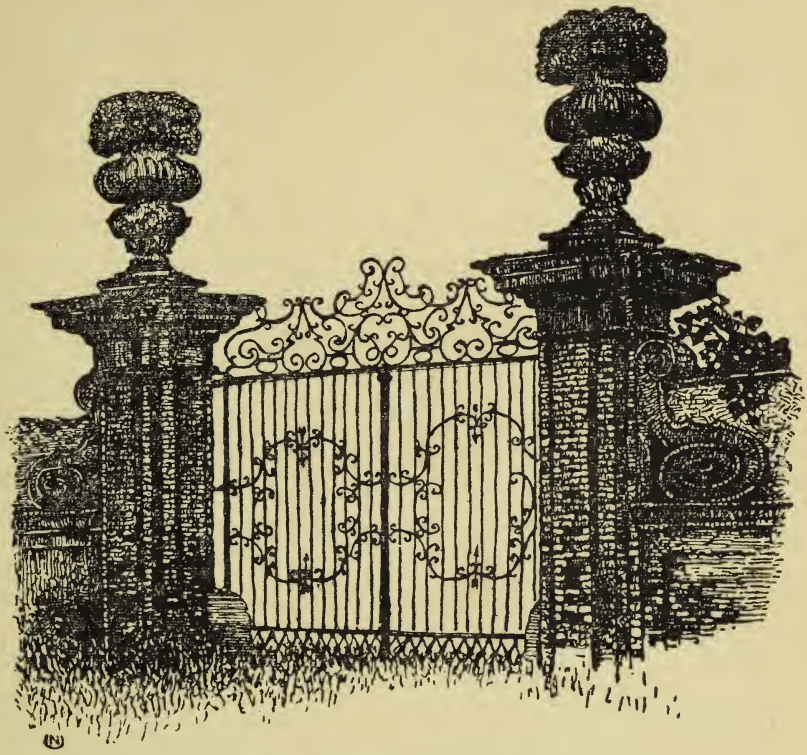
Non diversamente per tante altre di queste vecchie testimonianze dell'arte e della vita d'un tempo, perdute fra gli ultimi lembi liberi dei nostri sobborghi. Anche malandate e ridotte soltanto a mere ombre di ciò che erano un giorno, pure così, isolate, nel loro naturale sfondo sereno dei campi paiono ricevere qualche nota complementare che talora giova a ravvivare certe immagini sbiadite del passato. Meglio tante volte il portico d'un antico cascinale ridotto a legnaia, o le reliquie di qualche villetta quattrocentesca confinate in mezzo agli orti per i più modesti uffici colonici, che il loro forzato adattamento ad una forma qualsiasi d'esistenza, accanto ad espressioni di vita troppo dissonanti da quella placidità campestre che ancora per un poco li circonda, costituendone la più spiccata caratteristica. Come

Il " Bindellino „

Facciata barocca della ex Chiesa Conventuale di S. Bernardino alle Monache (in demolizione).

LIBRARY
OF THE

augurare alla casa Rossa od alla cascina Bompero, alla Boscaiola, alla rustica chiesuola del Molinazzo od a tanti altri ruderi del genere, la sorte d'allinearsi alla loro volta in qualche arido rettifilo d'una strada nuova, e magari di rinfrescare la stinte pareti o rassettar le logore terrecotte, solo per ricostituirsi un aspetto che tenti in qualche modo conciliarli ad una sfilata di costruzioni



Cancello settecentesco alla « Gambaloita ».

moderne, fuori dell'ambiente dei loro liberi orizzonti, dove, se non altro, il passato sembra talora riaffacciarsi quando la natura fedele ridesta qualcuno di quei sorrisi che li rallegrava nei giorni migliori?

Nessuno, ad esempio, nega che l'aver voluto salvare ed anche rassettare con amore, come s'è fatto, poche campate del porticato ed un brevissimo tratto del muro di cinta dell'antico Lazzaretto,

non sia stato un doveroso atto d'omaggio verso una storica erliquia del nostro passato; nè forse v'è chi nega esser stata necessità ineluttabile quella di cancellare dalla pianta della città questo ampio e triste recinto, sul quale l'arte della rinascenza lombarda aveva lasciate non ingloriose traccie di sè. Nessuno tuttavia, dinanzi alle modestissime vestigia che s'affacciano timidamente tra i vasti e rumorosi casamenti di via S. Gregorio, in mezzo alle più vane e comuni espressioni della vita dell'oggi, risentirà l'eco delle grandi e dolorose memorie che aleggiavano su quel campo desolato.

Assai meglio certo rivive il vecchio Lazzaretto in qualche pagina del Manzoni, od anche in taluna delle antiche raffigurazioni che ce lo mostrano nell' originario aspetto, quale invano da sola azione immaginl'potrebbe oramai ricostituirselo dinanzi a queste povere reliquie, oppresse ed insidiate dalla fitta barriera di case che ne hanno del tutto invaso l'area.

D'una di queste vecchie raffigurazioni del Lazzaretto bisognerebbe anzi tener nota, prima che debba cancellarla qualche opera innovatrice nemica di simili oscuri residui del passato. La si ravvisa non del tutto facilmente in un ampio e logoro quadro, racchiuso entro una specie di tabernacolo, a pochi passi dall'Ospedale Maggiore, sullo svolto del vicolo che da via Laghetto conduce alla via Signora.

L'iscrizione che vi si legge fa sapere esser opera dell'anno 1630, e vi compare la figura di S. Carlo genuflesso davanti la Madonna misericordiosa fiancheggiata da S. Sebastiano e da S. Rocco; sotto v'è la prospettiva dell'edificio del Lazzaretto, che si dispiega nell'aspetto che doveva avere in quell'anno terribile di pestilenza; chè certamente è a qualche voto per la liberazione della città dal flagello che si deve questa religiosa e storica immagine. Nella qual triste rievocazione sta senza dubbio la principale sua importanza: fervido appello di pietà e di salvezza d'un' infinita turba d'infelici, che per esso innalza ancora la sua nota di dolore da questo umile cantuccio della vecchia Milano.

La non lontana riforma edilizia del quartiere limitrofo ad esso, destinata ad aprire il passo ad una nuova strada che

OPERA PIA
SCUOLA E FAMIGLIA
Patronato Generale degli Scolari
...
MILANO
Corso Porta Romana N. 10

FONDATA NEL 1886
Costituita in ente morale con R. D 12 Aprile 1889

Milano, 1909-1910.

PREGIATISSIMO SIGNORE,

L'Opera Pia « SCUOLA E FAMIGLIA » per rispondere alle sollecitazioni delle famiglie operaie, ha aperto 40 EDUCATORI GRATUITI, che accolgono fino a sera 4000 di quegli scolari che, dopo la scuola, accoglierebbe la strada co' suoi pericoli materiali e morali.

Il soccorso è pronto, e largo più che non lo consentano i mezzi, perchè questo Consiglio ha piena fiducia nel cuore degli eletti cittadini ai quali l'opera si raccomanda più eloquente d'ogni parola.

OPERA PIA
SCUOLA E FAMIGLIA
Patronato Generale degli Scolari
...
MILANO
Corso Porta Romana N. 10

FONDATA NEL 1886
Costituita in ente morale con R. D 12 Aprile 1889

Milano, 1909-1910.

PREGIATISSIMO SIGNORE,

L'Opera Pia « SCUOLA E FAMIGLIA » per rispondere alle sollecitazioni delle famiglie operaie, ha aperto 40 EDUCATORI GRATUITI, che accolgono fino a sera 4000 di quegli scolari che, dopo la scuola, accoglierebbe la strada co' suoi pericoli materiali e morali.

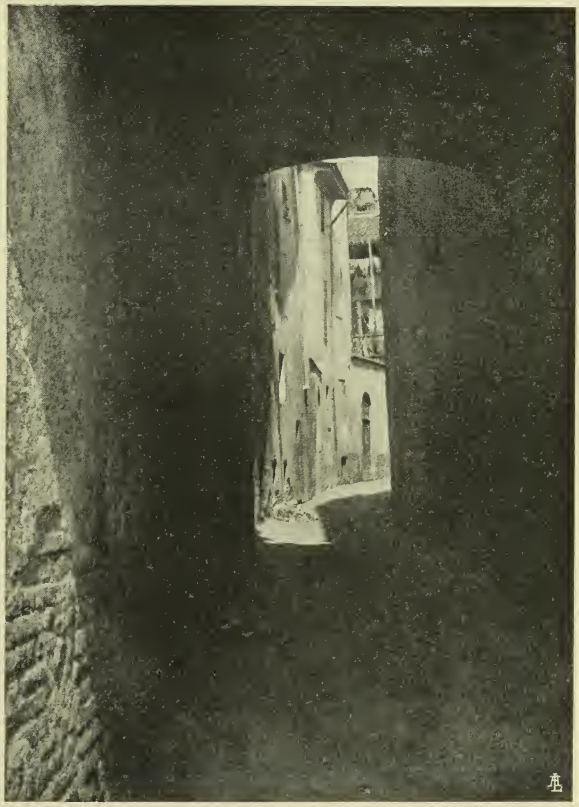
Il soccorso è pronto, e largo più che non lo consentano i mezzi, perchè questo Consiglio ha piena fiducia nel cuore degli eletti cittadini ai quali l'opera si raccomanda più eloquente d'ogni parola.

~~A ricordare quest'anno l'Istituzione al cuore dei generosi,~~ il Consiglio Direttivo invia questa Strenna artistica « Milano che sfugge ». Da essa aspetta largo contributo d'aiuto per l'assistenza di migliaia di scolari poveri che la reclamano per crescere sani e buoni.

Le offerte si ricevono alla sede in Corso Romana, 10; un apposito incaricato verrà anche a ritirarle rilasciandone regolare ricevuta.

La gratitudine dei piccoli beneficati, e di chi chiede per essi, sia premio e augurio ai benefattori.

LA PRESIDENZA dell'O. P. « SCUOLA E FAMIGLIA ».



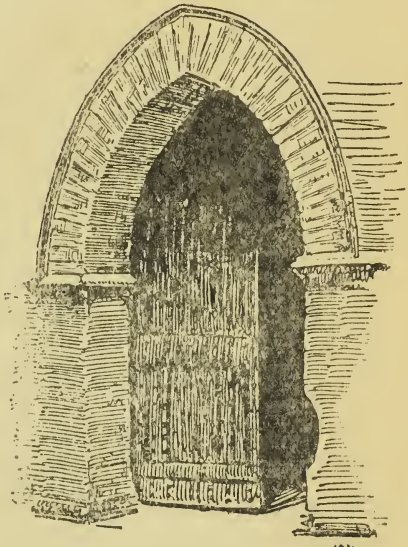
Il " Bindellino "

LIBRARY
OF THE

allacci più direttamente il centro della città col corso di Porta Vittoria, dovrà segnare fatalmente anche la scomparsa dell'aggruppamento dei decrepiti abituri che conservano questo antico tabernacolo, specchiantisi un giorno nelle acque del laghetto di S. Stefano dove, fino al 1857, approdavano i marmi del Duomo: aggruppamento che potrebbe meritar il titolo di pittoresco, dato che tal titolo debba, almeno per contrasto, spettare a tutto quanto sotto ogni aspetto sembra costituire la più palese antitesi a ciò che è invece il carattere delle vie e delle abitazioni dell'oggi.

Parimenti una semblice linea retta dall'imbocco del Verziere al corso di Porta Vittoria cancellerà l'annoso manipolo di modestissime casupole che s'allineano a sinistra tra questo corso e la via di S. Pietro in Gessate. Un mucchio di miserie che scompare, è vero; ma pur sempre, se non altro, una nota curiosa, la quale trae dal vecchiume ond'è costituita qualche elemento caratteristico che, in questo ricostituirsi della città ad un unico aspetto uniforme, chiederebbe almeno l'estremo omaggio d'un cenno.

I vecchioni del Luogo Pio Trivulzio affacciati, ormai solo per pochi giorni, dalle terrazze fronzute dei loro giardinetti, sotto le quali lente scorrono le tristi acque del Naviglio di via Francesco Sforza, hanno l'aria di guardar da questa parte con un po' di melanconia. Anche l'orizzonte che s'è offerto per tanto tempo ai loro sguardi sta per esser sconvolto e cancellato. Forse qualcuna di quelle tremule esistenze ebbe il primo nido in quel mucchio di casette moribonde, allineate come possono un po' sotto all'odierno piano stradale, nella cosidetta Costa di Porta Tosa, come si



Portale quattrocentesco in vicolo Rugabella.

chiamava un giorno questo lato della via, quando un rigagnolo, il Naviglietto, vi trascorreva velocemente nel mezzo. La Colonnetta, il Bindellino, l'Incarnadino, nomi destinati all'oblìo, di quei chiassuoli oscuri, larghi una spanna, che s'aprono tra esse non sono forse senza significato per loro.

Taluno certo fra quei vecchi vide di lì un giorno arrossarsi il cielo in fondo all'ampia strada dove essi fanno capo; poi velarsi di fumo, e strepitare sinistramente di colpi; risuonare all'intorno i vicoli d'appelli concitati; crescere il tumulto e la furia verso la méta oggi segnata dal monumento che si profila sull'orizzonte, dove s'allineano a perdita d'occhio nuove schiere di case; e la Vittoria di laggiù avanzarzi verso la città, la quale ribattezzava col suo nome anche queste povere abitazioni superstiti del vecchio borgo di Santa Prassede, o delle Cappuccine, come anche si chiamò un tempo questo primo tratto della vecchia corsia di Porta Tosa.

Tale nome gli veniva dalla chiesa e dal convento che si serravano tra i caseggiati di fronte; mentre un altro minuscolo oratorio del medesimo nome si trovava tra queste prime casette a sinistra, quasi sull'angolo della via di S. Pietro in Gessate, non distante da un altro piccolo edificio di culto dedicato a S. Giuseppe, che si trovava invece verso il Corso, poco oltre dove rimane il vicoletto Incarnadino.

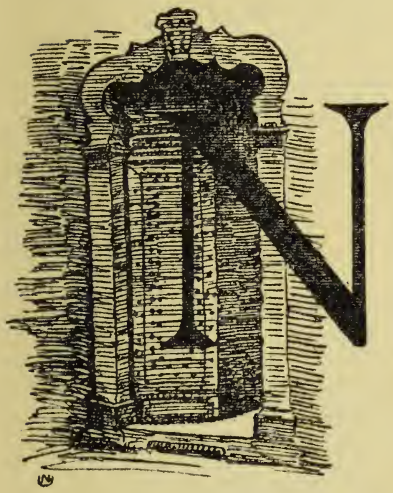
Qualche opera di rinnovamento edilizio di questo vecchio e squallido quartiere, che pare siasi iniziata intorno all'ottocento, ha ormai cancellato le traccie di tali edifici sacri, travolti probabilmente alla loro volta dalla grande ondata riformatrice di Giuseppe II, che sbarazzava la città di buona parte delle oltre duecentocinquanta chiese, oratori, cappelle, conventi, congregazioni, racchiuse un tempo nella sua non ampia cerchia. Quali reliquie forse della chiesetta di S. Giuseppe, di cui il padre Lattuada, toccandone brevemente, tiene memoria delle numerose pitture dei Fiammenghini che l'abbellivano, potrebbero tuttavia additarsi, fra questi vecchi fabbricati, gli avanzi di alcune sculture che s'affacciano, logore ed annerite, sulla fronte d'una casa, non lungi

La chiesa conventuale di S. Apollinare sul Naviglio di S. Sofia.

La « Colonnetta ».

LIBRARY
OF THE

da una porticina che reca tuttora, a ricordo degli antichi proprietari, una piccola targa seicentesca a rilievo. Per quanto ricomposte alla meglio per dar loro nel complesso l'aspetto d'una specie di tabernacolo, non è difficile ravvisare in esse i caratteri dell'arte della metà circa del quattrocento. Trattasi d'un piccolo quadretto marmoreo, la Madonna col bambino, fiancheggiato da due angioli di dimensioni alquanto maggiori. Entro uno degli ultimi cortiletti inoltre, racchiusa in una massiccia cornice marmorea settecentesca, una fastosa Madonna barocca a rilievo policromo starebbe del pari a rievocare qualche altra di simili vecchie memorie religiose del quartiere.



È meno curioso sarebbe infine ricercare, in questi vagabondaggi fra gli avanzi della città moritura o dimenticata, la sorte di consimili chiese soppresse ed abbandonate ai più svariati usi, o travolte dalle vicende delle varie riforme edilizie della città. Ed è non di rado una sorte ben strana. Dalla caserma alla cantina, dalla *sostra* per legname all'archivio, dall'ospedale all'osteria, dalla scuola al magazzino, dal laboratorio alla bottega di maniscalco: ve n'è per tutti i gusti, a voler andar in traccia dei vecchi edifici smantellati di chiese, chiostri, conventi, cappelle, oratori, naufraghi sbandati da un tumulto di secoli e d'eventi che si direbbe sia riuscito a far fluttuare i fabbricati della città poco meno delle generazioni trascorse fra le sue strade.

Per buona parte però sono scomparsi, o vanno anche scomparendo sotto i nostri occhi. Per altri la sorte è già tracciata.

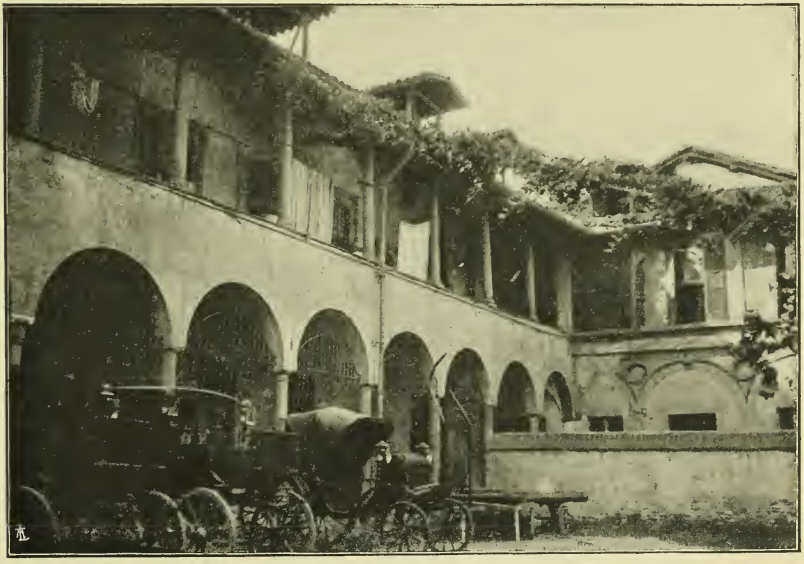
V'è tuttavia nel numero anche qualche fortunato in tale succedersi di curiose destinazioni onde, per un incalzare bizzarro

di vicende, divengono vittime rassegnate simili chiese soppresse. Passato da maneggio di cavallerizza ad aula di ricreatorio, da sala per concerti a povero locale destinato all'asta, un tranquillo silenzio claustrale è tornato finalmente a confortar delle burrasche patite l'edificio quattrocentesco di S. Maria della Pace. Così sorte migliore, per la provvida associazione che vi ha preso stanza, l'« Umanitaria », ha redento e rassettato all'intorno anche gli eleganti chiostrini e l'artistica aula del vecchio refettorio conventuale.

La gaia chiesetta di S. Bernardino alle Monache presso via Lanzone s'è del pari salvata: non più testimone dell'infinite miserie che si celavano nei tristi edifici tra i quali era serrata, nella schietta sua espressione dell'arte quattrocentesca lombarda, essa tornerà tra non molto a sorridere colla freschezza d'una vita rinnovellata. Così un laboratorio d'acidi e di preparati chimici, vivo nella memoria di molti come uno dei più strani camuffamenti ai quali il capriccio della sorte potesse mai ridurre un fabbricato destinato al culto, il vecchio S. Vincenzo in Prato, è tornato invece ad offrirsi nell'aspetto primitivo, quale uno dei più nobili cimeli di storia e d'archeologia cittadina; e la squilla delle sue campane riecheggia ancora, vibrando all'intorno dall'alto della torricciuola dell'antico campanile che un giorno s'impennacchiava di fumo. Taluna, come S. Giovanni in Conca, ha perfino subìto con pazienza l'arretramento della facciata pel comodo del rettifilo d'una nuova strada, acconciandosi inoltre a denudar severamente l'interno per accogliere gli accenti d'un'altra forma di culto.

Ma quanti altri avrebbero tuttavia da invidiar anche tale vicenda! Ogni vecchio quartiere della città potrebbe mostrarne di simili edifici, spodestati ed adattati oramai pazientemente alla loro sorte bizzarra. I Padri Agostiniani Scalzi, che officiavano nella chiesa dei S.S. Cosma e Damiano, sull'angolo del Naviglio in via Monforte, tuonerebbero certo al sacrilegio se potessero oggi affacciarsi sulla soglia di essa ed accorgersi cos'è che si macchina lì dentro. Delle capaci botte di vino troneggiano nell'ampia ed unica

Avanzi del Chiostro della Vettabbia.



Avanzi del Chiostro della Vettabbia.

LIBRARY
OF THE

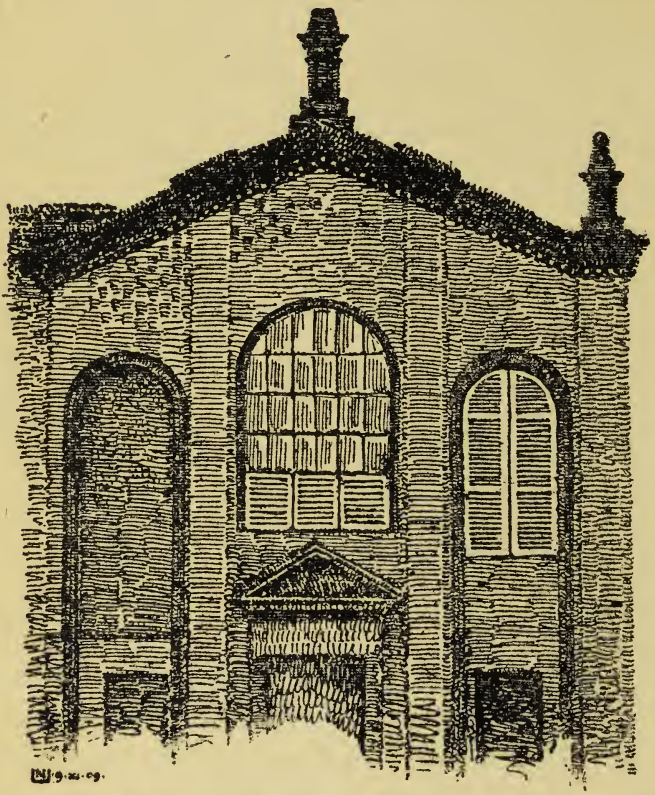
navata di questo non inelegante edificio, rifatto intorno alla metà del seicento, ma già esistente due secoli prima, quando v'avevano stanza i Padri Armeni di S. Basilio, soppressi poi da papa Innocenzo X. Le panche vi s'allineano ancora, ma ahimè, non certo per accogliere i devoti al culto. Vuoto è il posto dell'altar maggiore. Le otto cappelle laterali invece, piene di scaffali e di bottiglie, sulle quali le ragnatele e la polvere tessono tranquillamente il velo che deve equivalere per esse al più ambito titolo nobiliare, mentre al contrario si stende sui poveri affreschi settecenteschi, decoranti le volte e le pareti, un tenebrore sempre più fitto che, se non altro, giova a nasconder loro pudicamente la visione troppo profana.

Nell'unica navata e nelle cappelle di ciò che fu l'edificio chiesastico di S. Stefano in Borgogna, poco discosto, in via Cerva, sono invece le cataste di legname bellamente disposte all'ingiro che hanno avuto l'incarico di violare l'ambiente, che sappiamo esser stato riformato per volere del Cardinale Borromeo dall'architetto Michelangelo Greco; mentre il carbone che vi s'ammucchia, mutando l'interno in una cupa spelonca, toglie fin la speranza di poter ravvisare qualche sorriso d'arte tra il polverio nero che s'è steso all'intorno in una patina tenace.

Ancor più misera però si direbbe la sorte del rudere nascosto d'una vecchia chiesa non degna certo d'oblio, quella di S. Giovanni sul Muro, dove un maniscalco ha oramai da un pezzo audacemente piantato la propria officina, offrendo in quel poco che ancora si scorge dell'interno di questo non inelegante edificio trecentesco, riattato però nel cinquecento e nel seicento, uno spettacolo fin troppo caratteristico per dar campo a muover lai su ciò che è capitato alla povera chiesa. In via Moscova invece il convento coll'annessa chiesa dei Padri Domenicani Scalzi, fabbricato piuttosto grandioso d'arte seicentesca, eretto dall'architetto Aurelio Trezzi, non è da un pezzo che una delle parti costituenti il laboratorio della Manifattura dei tabacchi. Pure anche il padre Lattuada ricorda quale importanza avesse un giorno tale edificio, e particolarmente la chiesa, ad una sola grande nave, con tre cappelle

minori per lato, dove non poco pregio d'arte aggiungeva l'opera di alcuni fra i più gagliardi pennelli dell'epoca: Daniele Crespi, Giulio Cesare Procaccino, Stefano Maria Legnani, il Cavaliere Del Cairo ed altri.

Non altrimenti languono nei loro giorni estremi, poichè nulla fa pensare, se non alla redenzione, almeno alla loro salvezza, altri



Avanzi della facciata quattrocentesca della chiesa conventuale dietro l'ex chiesa di S. Vincenzino.

consimili edifici, manomessi od abbandonati ai più strani usi, sebbene non di rado recanti non trascurabili impronte dell'età loro. Ecco, seminascosto a sinistra di via S. Barnaba, il fabbricato che fu della chiesa conventuale di S. Filippo Neri fondata nel 1622. Non lontano invece, ancora in quest'angolo appartato della città, ove un tempo numerose si raccolsero nel silenzio

Interno della ex Chiesa di S. Giovanni sul Muro.

LIBRARY
OF THE

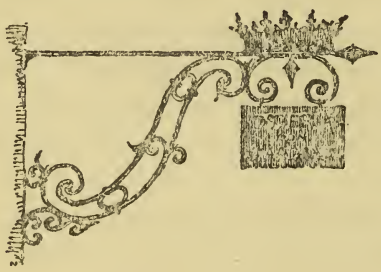
simili congregazioni claustrali, invano si potrebbe cercare oramai, perchè scomparsa oscuramente proprio in questi ultimi mesi, quanto rimaneva della chiesetta di S. Giovanni Battista alla Commenda, d'antica fondazione ma rifatta sull'inizio del settecento.

In altra parte della città ancor più ragguardevole certo per età e per pregi d'arte, resta tuttavia la chiesetta già annessa al convento di S. Vincenzo, con squisita facciata quattrocentesca lombarda verso il giardino, un'altra dal sobrio stile barocco del Richini verso la strada, e non trascurabili traccie di pitture all'interno, prima malamente adattato a magazzino di mobili, ed oggi ad officina elettrica. Verrebbero poi S. Girolamo da un pezzo tramutato in caserma, unitamente agli eleganti avanzi dei suoi chiostrini quattrocenteschi; la povera chiesetta di S. Apollinare, delle monache Francescane sul Naviglio di S. Sofia, un altro magazzino di legna che potrebbe vantare, a detta del Torre e del Morigia, come architetto il Seregni. Nè l'elenco s'arresterebbe qui, che altri assai ve ne sarebbero ancora da ricordare, particolarmente tra le chiese minori, le cappelle, i chiostri, i conventi; in parte però oramai, quando non scomparsi del tutto, stranamente assorbiti da qualche altro aggregato d'edifici di tutt'altra natura.

È la vicenda che è toccata anche ad ottime espressioni del nostro Rinascimento; come al desolato chiostro delle domenicane di S. Maria della Vettabbia, ed a qualche altro, noto del pari per l'eleganza della struttura architettonica, o per cimeli d'arte che li nobilitano anche nell'attuale loro scadimento. Più abbandonati però, e forse non lontani a scomparire, si celano, ad esempio, tra alcune logore abitazioni a sinistra del corso di Porta Romana, poco lungi dal luogo ove s'ha memoria sorgesse l'antico arco romano, gli avanzi malandati d'una costruzione claustrale, che già fu del convento delle monache Domenicane di San Lazzaro, eretto nella seconda metà del quattrocento, com'è palese anche dai due lati del porticato che sussistono ancora.

Ma come del resto ascoltare tutte le voci che, più o meno sommesse, nei melanconici vagabondaggi fra gli avanzi di questa vecchia Milano che sfugge, tentano ridestar gli echi sempre più fiochi del passato? La serie potrebbe, è vero, di molto accrescersi: di tali reliquie molti altri ricordi potrebbero intessersi: pagine sbiadite ed in parte oramai strappate dalla nostra storia, pur sempre pervase da quella poesia che s'irradia dalle cose lontane....

Ma.... e il rischio di passare magari come insidiatori ad oltranza dei più ampi destini della città futura?



Antica insegna d'osteria a Derganino.

Loggetta quattrocentesca dell'ex Convento di S. Girolamo.

L'ex Chiesa di S Stefano in Borgogna

NOTA.

Nessuna particolare pretesa hanno, è chiaro, i rapidi appunti d'arte di questa « Strenna »; tuttavia una nota in calce non sembrerà del tutto fuori di luogo.

Nell'iniziale a pag. 9, ad esempio, è un ricordo della demolenda cappelletta cinquecentesca delle Cascine Abbadesse, nei pressi dell'ex Cimitero della Moiazza fuor di Porta Garibaldi. Di essa è trattato alquanto diffusamente nelle « Reminiscenze della città e suburbio di Milano », i tre interessanti volumi illustrati, compilati da Luca Beltrami, Diego Santambrogio e Carlo Fumagalli ai quali s'allude a pag. 14.

Nell'iniziale della medesima pagina compare un curioso comignolo che spunta sopra una vecchia casa in Corso Lodi, poco prima della Gambaloita. In quella della pag. 19 invece si ha l'impressione d'alcuni avanzi d'antiche case coloniche nei pressi della Barona.

Per pura svista materiale a pag. 20-21 furono designati come rappresentanti la Vergine col Bambino alcuni logori e sbiaditi frammenti d'un affresco quattrocentesco sul muro d'una casa in via Canonica. Trattavasi invece d'una delle solite raffigurazioni di S. Cristoforo col piccolo Gesù sulla spalla.

Nell'iniziale di pag. 27 compare un lato del portichetto della cascina Filippona ricordata a pag. 17-18. In quella di pag. 29 spunta invece la parte superiore della povera chiesetta seicentesca dell'Acquabella, oggi osteria.

Della chiesa di Casoretto, a cui s'accenna a pag. 28, e di parte della quale s'ha uno schizzo a pag. 30, trattano del pari diffusamente le ricordate « Reminiscenze ».

Alcuni ruderi d'abitazioni quattrocentesche di Turro compaiono nell'iniziale a pag. 34. La torre lombarda che sta in quella di pag. 38 è una delle quattro che circondano la mole grandiosa della cupola di S. Lorenzo.

Di alcune memorie storiche relative all'abbandonata chiesetta di S. Siro ebbe di recente ad occuparsi, illustrandone anche i diversi cimeli d'arte, il Dott. Diego Santambrogio nell'« Osservatore Cattolico » del 9 maggio 1908 e nella « Scuola Cattolica » del medesimo anno. Allo stesso si devono anche alcune interessanti notizie storiche comparse pure su due numeri di quest'anno dell'« Osservatore Cattolico » intorno alla ricordata chiesetta conventuale dietro l'ex chiesa di S. Vincenzino.

Infine, nell'iniziale a pag. 45 s'ha un ricordo d'un frammento della vecchia Milano da qualche anno oramai scomparso, il ponte sul corso di Porta Magenta; ed in quella di pag. 51 una caratteristica porticina tuttora esistente in una casupola di via Osti.

Avanzi dell'ex Chiostro di S. Lazzaro sul corso di P. Romana.

Avanzi dell'ex Chiostro di S. Girolamo.

LIBRARY
OF THE

Indice delle Tavole

Il piccolo oratorio della Cascina Molinazzo . . . . . Di fronte al frontispizio
L'"Incarnadino" . . . . . Di fronte alla prefazione
La Cascina Besozzi — La "Filippona" . . . . . Pag. 9
L'Olona nei pressi della Cascina Bolla — Il Lambro meridionale nei pressi della Barona » 10
Un meandro dell'Olona nei pressi della Maddalena . . . . . » 12
Interno della Cascina Bolla . . . . . » 14
La Cascina Bolla dal lato di Piazza d'Armi . . . . . » 16
Antico crocifisso presso l'osteria dell'Ostone alla Cagnola . . . . . » 18
La Cascina Verde — Vecchia cascina sulla Vettabbia, presso il Gasometro — La Cascina Acquabella — La Cascina Franca . . . . . » 20
Antico affresco a Villapizzone — Portale con stemmi viscontei a Villapizzone — Bassorilievo di terracotta in un cortiletto a Villapizzone . . . . . » 22
Nei pressi della Maddalena . . . . . » 24
Veduta posteriore della Boscaiola — La "Casa Rossa" sulla strada delle Rottole . . » 26
Vecchie finestre della Cascina Boscaiola — La "Pecetta" in demolizione . . . » 28
La Chiesa di Casoretto — Fianco della Chiesa di Casoretto — Particolare della "Casa Rossa" sulla strada delle Rottole — La Chiesa di Casoretto . . . . . » 30
La Cascina Bompero — Portale quattrocentesco della Cascina Bompero . . . . » 32
La roggia Sala davanti la Cascina Cornaggia — Veduta posteriore della Cascina Cornaggia » 34
Vecchie case alla Barona — Vecchie case a Moncucco . . . . . » 36
Antica abside lombarda nella parte posteriore della cascina S. Ambrogio . . . . » 38
Affreschi del 1400 nella antica abside di S. Siro — Affreschi del 1464 intorno all'archivolto della antica abside di S. Siro . . . . . » 40
Affresco cinquecentesco nell'interno della Chiesa di S. Siro . . . . . » 42
La demolenda "costa di Porta Tosa" — Sculture quattrocentesche nel primo tratto di Corso Vittoria . . . . . » 44
Il "Bindellino„ — Facciata barocca della ex Chiesa Conventuale di S. Bernardino alle monache (in demolizione) . . . . . » 46
Il "Bindellino" . . . . . » 48
La Chiesa conventuale di S. Apollinare sul Naviglio di S. Sofia — La "Colonetta" . » 50
Avanzi del Chiostro della Vettabbia . . . . . » 52
Interno della ex Chiesa di S. Giovanni sul Muro . . . . . » 54
Loggetta quattrocentesca dell'ex Convento di S. Girolamo — L'ex Chiesa di S. Stefano in Borgogna . . . . . » 56
Avanzi dell'ex Chiostro di S. Lazzaro sul corso di P. Romana — Avanzi dell'ex Chiostro di S. Girolamo . . . . . » 58

ARS
RASSEGNA
D'ARTE
DIRETTA DA
GVIDO CAGNOLA e FRANCESCO MALAGVZZI VALERI
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - VIA SARONNO, 13
ABBONAMENTO ANNVO
ALFIERI & LACROIX MILANO

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 059072964